

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 15 Dicembre 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2328

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo appressato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perché esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sotto-segnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviargli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Le cooperative di consumo — UMBERTO RICCI.

Legislazione finanziaria per il dopoguerra in Inghilterra. Monopoli.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

L'industria degli aghi.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Tributi diretti straordinari di guerra. — Tasse di bollo.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Unione delle Camere di Commercio e Monopoli. — Convegno nazionale dell'Unione socialista. — Produzione di pace. — Cassa nazionale infortuni. — Offerta per gli orfani degli insegnanti morti in guerra. — Smobilizzazione industriale inglese.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Le cooperative di consumo.

1. — Molte brave persone han trovato il rimedio al « caro viveri ». I prezzi si tengono alti e crescono per colpa dell'«ingordo speculatore», anzi per colpa di una catena di speculatori e intermediari, grandi e piccoli, i quali, disgiungendo produttori e consumatori, rapinano gli uni e gli altri. Si schiaccino gl'intermediari e i prezzi cadranno. Basterà che i consumatori si uniscano in cooperativa. È il primo passo. Poi si arriverà pian piano alla produzione in cooperativa. E allora la felicità in terra sarà raggiunta.

Veramente la distinzione fra cooperativa di produzione e cooperativa di consumo è una distinzione empirica. La cooperativa di consumo si sostituisce al commerciante, che è un produttore, tal quale come l'agricoltore e l'industriale. Ne consegue che la cooperativa di consumo compie atti produttivi, è cooperativa di produzione. Può sembrare una riflessione da teorici, quindi i pratici l'allontaneranno con un sorriso. Sebbene abbia il suo fine pratico: mettere in guardia contro l'illusione che la cooperativa di consumo — per farci intendere dal volgare seguitaremo a chiamarla così — possa fare a meno del *deus ex machina* della produzione, che è l'imprenditore.

Certe volte la persona adatta a far da imprenditore la si trova fra i soci. Allora la cooperativa cammina, e prospera. Non è che l'imprenditore venga abolito: esiste, ed è un filantropo che regala il suo lavoro. Altre volte l'imprenditore non si trova e la cooperativa dopo un po' di tempo si arresta. Succede ogni tanto che a capo della cooperativa si collochi un socio svelto, affabile, intelligente: ma si scopre poi che era un imbroglione emerito, i conti non tornano, il direttore sparisce, la cooperativa fallisce.

Le cooperative godono generalmente di favori politici: esenzione da imposte e tasse varie, crediti concessi dallo Stato a saggi inferiori al corrente, sussidi in danaro, locali gratuiti, prestazioni di lavoro gratuito — vivono di privilegi. Con ciò non vogliamo negare che le cooperative riescano in taluni casi benefiche, soprattutto quando consentono a certe forze minute e disperse di unirsi e fruttificare, a certi uomini capaci ma sconosciuti di emergere e farsi valere. Vogliamo solo combattere l'opinione irragionevole sostenuta da pochi furbi e da molti ingenui; che un miracoloso specifico, chiamato cooperazione, abbia la virtù di rinnovare il mondo.

Durante la guerra le cooperative han preso molta voga. A Roma, per es., si contano oltre ottanta cooperative solo tra impiegati. E qual'è il favore politico di cui godono? Uno enorme. Si mettono d'accordo con il Ministero — ex Commissariato — degli approvvigionamenti e prelevano la merce. Il cooperatore così è sicuro: va a ritirare la merce comodamente, una volta al mese, non sosta fra le terribili file, spesso gli è riservata anche la qualità migliore. Fortunato è dunque colui che può intrufolarsi in una cooperativa, supremamente infelice chi ne resta fuori.

Qualche volta al privilegio della buona qualità distribuita con sicurezza e senz'attesa si aggiunge il privilegio d'una riduzione di prezzo. La spiegazione apparente del basso prezzo di Stato è l'avvenuta abolizione dell'intermediario. La spiegazione vera è un'altra.

Per le merci prodotte in Italia e requisite a un prezzo basso — inferiore cioè al prezzo pattuito più o meno di nascosto fra i privati: talvolta inferiore persino alla spesa costata al produttore — la diminuzione di prezzo è un regalo coatto che il produttore fa al socio della cooperativa. Per le merci importate, una parte del costo

si nasconde fra le pieghe del bilancio dello Stato: è pagata dai contribuenti attuali, sarà pagata dai contribuenti futuri. Con quali criteri il Ministero degli approvvigionamenti fissa i costi delle merci importate? Nessuno lo sa. A quali condizioni i governi esteri prestarono il danaro che il nostro governo tramuta in merci? Le spese per mantenere i nostri uffici di acquisti all'estero sono imputate nel costo delle merci che quelli acquistano? E fra le spese, oltre i noli, figurano anche le perdite per merci silurate? E il valore delle merci lasciate bacare, fermentare, marcire dall'incompetenza degli impiegati addetti alla loro custodia fu tenuto presente?

E infine vi sono elementi di spese generali che dovrebbero gravare tanto le merci nazionali quanto le forestiere vendute dallo Stato e che certamente invece nessuno pensa a includervi. Così lo stipendio riscosso dagli impiegati del Ministero degli approvvigionamenti nonché dagli impiegati e agenti addetti alle requisizioni, la pigione dei locali e varie altre spese analoghe non sono certo suddivise fra le scatole di sardine e di salmone e tra i pezzi di baccalà che lo Stato vende; ma compaiono fra le spese dei vari ministeri. Parimenti, se invece del Ministero e dei requisitori e dei distributori ci fossero i commercianti o intermediari di cui quelli fan le veci, lo Stato riscuoterebbe imposte sui loro redditi di ricchezza mobile ed altre imposte, le quali ora devono venir fuori, sotto altro nome, dalle tasche dei contribuenti. Queste sono tutte spese che il socio della cooperativa crede di risparmiare in virtù di taumaturgiche proprietà del principio cooperativistico e sono semplicemente rimbalsate su altre spalle.

2. — Trattandosi di cooperative d'impiegati dei Ministeri o di altri uffici pubblici, vanno menzionati anche certi altri piccoli favori a cui d'ordinario il pubblico non bada. Spesso i magazzini e i locali di vendita sono forniti dal Ministero. Spesso il personale amministrativo delle cooperative è reclutato fra gli impiegati, i quali riscuotono lo stipendio per un lavoro che non compiono e viceversa lavorano gratis per l'adorata cooperativa. Una frenesia di parlar della cooperativa, di dare una capatina alla cooperativa, di comperare gli oggetti nella cooperativa pervade gli impiegati in modo che in certi momenti l'Ufficio o il Ministero ha il suo cuore che palpita ed è la cooperativa. E un visitarsi di impiegati nelle loro stanze, è un incontrarsi per i corridoi, è un incrociarsi di domande. — Sai, c'è lo zucchero. — Ma è giallo. — Domani arriverà il tonno. — E le scatole di salmone le hai prese? — Io opto per il pecorino. — Sei sceso alla cooperativa? — C'è troppa folla; ripasserò fra mezz'ora. Intanto dai sottoranei del Ministero si levano lentamente effluvi gattevolenti da bottega di pizzicagnolo che van permeando di sé le illustri carte e i codici esimi su cui ponzano i reggitori dello Stato. Esplorò in proposito un fatterello occorsomi l'estate scorsa, autentico.

Un giorno mi presentai alla biblioteca di un Ministero. Mi affacciai allo sportello al quale si ritirano i libri: vuoto perfetto. Aspettai con pazienza e infine comparve l'impiegato, recando sotto il braccio un oggetto rettangolare lungo e piatto, avvolto in giornale e legato con lo spago. Io giudicai che fosse un atlante geografico. Veniva però diffondendosi per la stanzetta un forte odore, che per solito gli atlanti non tramandano. L'impiegato appoggiò il rettangolo su una catasta di libri. Lento, cauto, si diede a slegare e a svolgere. Che videro i miei occhi mortali? Non era un atlante. Uscirono prima, a foggia di coda di rondine, due nere pinne; poi, con la sua singolare figura di cervo volante, si disegnò completo al mio sguardo un magnifico baccalà secco, e a lui sovrapposto, in senso inverso, un altro baccalà uguale. Indi l'impiegato si applicò a un secondo involto donde trasse sei cubi di sapone casalingo, che allineò su altri libri. Egli se li contemplava con amore, emettendo a intervalli piccoli gridi di soddisfazione. Mi spiegò che tornava dalla cooperativa del Ministero e me ne vantò la modicità dei prezzi e la squisitezza dei generi. Non osai turbare la gioia di quel padre con richiami bibliografici che improvvisamente mi sembrarono meschini e inopportuni. Gli dissi che ero lì per salutarlo e me ne andai a passeggiare.

Certo gli impiegati sono fra le vittime alla guerra. Campavano a stento prima, ora chi ha famiglia numerosa soffre la fame. A stomaco vuoto non emarginerebbero attentamente le pratiche e lo Stato fa il suo interesse nutrendoli. Ma rimane a vedere se non era meglio per gli impiegati e per il pubblico raddoppiare gli stipendi. L'affetto alla cooperativa turba i servizi pubblici. Il privilegio concesso agli impiegati offende i non impiegati.

Giacchè il privilegio accordato a certe classi deve fatalmente scontarsi dalle altre. Quelle spese d'amministrazione che non paga nella merce il cooperatore la verserà in imposte al pubblico; la merce prelevata a vantaggio dei cooperatori rende più difficile il rifornimento dei non cooperatori. Vi è qualcosa di peggio: i negozianti non cooperativisti vedendo diradare sempre più le loro provviste, sentono una spinta a crescere i prezzi, spinta che il Governo rinforza con la proibizione ai privati d'importare dall'estero e coi divieti di esportare da provincia a provincia, e tenta viceversa di neutralizzare con le requisizioni e i calmieri. Vediamo così quanto contraddittoria e rabberciata è la politica degli approvvigionamenti.

3. — Nell'estate del 1917 l'Italia fu messa a rumore da un disegno dell'on. Canepa, allora Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi. Arrise alla mente dell'on. Canepa, piacque ai suoi correligionari che l'attorniarono, l'idea di confederare le cooperative di consumo; farle sussidiare dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, dalle Casse di risparmio e dalle Opere pie; dotarle di poteri sovrani, e accentrare in loro il commercio nazionale dei prodotti alimentari. L'Ente centrale di approvvigionamento e distribuzione dei generi alimentari — o, più in breve, l'Ente centrale dei consumi — che così sarebbe sorto, monopolizzando un ramo di commercio a favore di un partito politico, anzi di certi caporioni di un partito, avrebbe fornito un saggio di quello Stato socialriformista, che nel confuso dopoguerra si sarebbe poi rafforzato e reso stabile.

L'on. Canepa credette evidentemente che il suo disegno non avrebbe incontrato oppositori. Egli inscenò un'adunanza solenne in Campidoglio e vi si avviò come in trionfo. A un certo punto gli dovette balenare anche un confronto fra sé e Marco Tullio Cicerone perchè esclamò, paludandosi entro gli avvolgimenti di un'eloquenza da altri giudicata magnifica: « Io non ripeterò qui, contro il commercio, le invettive che a pochi passi da qui, nel Foro, gli scagliava un giorno Marco Tullio Cicerone e che echeggiarono poi per tutti i secoli ».

I personaggi principali della rappresentazione — alla quale presero tuttavia parte molte figure minori — furono tre: il Commissario Canepa, che rappresentava i poteri pubblici, il Prof. Vivante, che rappresentava la scienza, il Sig. Vergnanini, che rappresentava la lega nazionale delle cooperative delle quali era ed è segretario: ed era dunque il personaggio più appassionato alla riuscita del disegno.

L'on. Canepa disse fra l'altro: « Noi siamo nello stato d'animo dei nostri padri — e, come essi, animati da civico ardore, dobbiamo sommettere alla pubblica utilità le private cupidigie. Dobbiamo fare la mobilitazione civile. Tutti i cittadini competenti a coprire uffici di amministratori di Ente di consumo debbono prestare la opera loro. E quando una bottega cada replicatamente in contravvenzione io non esisterei a requisirla a favore dell'Ente pubblico di consumo. L'apertura di nuovi spacci deve esser condizionata a licenza dell'autorità previo il parere dell'amministrazione dell'Ente dei consumi. Ma quando in ogni angolo d'Italia avremo fatto sorgere robusto e vivido un Ente di consumo, non saremo che a metà del cammino. Gli Enti pubblici di consumo, le grandi cooperative, gli Istituti di Emissione, gli altri Istituti di credito e lo Stato costituiscono un potentissimo organismo centrale che provveda all'approvvigionamento di tutti quegli organi di distribuzione, di cui abbiamo parlato, acquistando le merci su larghissima scala e a tempo opportuno e valendosi anche della requisizione, di cui il Commissariato lo armerebbe ogni qual volta l'uso di tale arma apparisca giusto e necessario ».

Vergnanini disse fra l'altro: « Io compio un dovere, che è anche un bisogno del mio spirito, esprimendo qui il più vivo e sincero compiacimento per la nuova prova di coraggioso spirito di iniziativa che S. E. Canepa dà oggi all'Italia. Io penso che la cooperazione, se parteciperà a questa grande opera di edificazione, potrà facilmente raccogliere, dopo la guerra, l'eredità e preparare così a sé stessa ed al paese questi grandiosi e nuovi congegni che assicureranno a lei la continuazione della sua missione storica, che è quella appunto di preparare una base economica, per la produzione e la distribuzione ».

Il prof. Vivante disse fra l'altro: « Noi veniamo qui con uno spirito di religiosa deferenza verso questa assemblea che io considero come fondatrice di un nuovo ordine di cose. (Il prof. Vivante parla dell'Ente dei consumi, come un altro parlerebbe dell'Ente supremo). S. E. Canepa e me (con quel me il Vivante, oratore, proietta fuori di sé, e contempla misticamente il Vivante

profeta e legislatore) subito nel primo colloquio, ci siamo capiti: abbiamo tracciate le linee generali. Siamo andati a questo punto, al quale porto tutta la mia profonda convinzione: che se un esercente più volte ha mancato ai suoi doveri, si possa *requisire la bottega*, facendo un inventario di quel che essa vale, salvo a rendergliela più tardi, a guerra finita. (È l'eredità della guerra, che il Vergnanini vuole assicurare ai nuovi grandiosi congegni?). *L'Ente dei consumi non può tollerare* che accanto a lui un altro esercente frodi la legge. E poi vado più in là, e raccolgo una proposta che c'è già nella *magnifica relazione di S. E.*: dico che deve essere data all'*Ente dei consumi*, nell'interesse pubblico, la facoltà di *opporsi all'apertura di nuovi negozi*. Vogliamo altresì che *quando la guerra sarà finita*, tutta questa organizzazione non vada perduta» (1).

Il Prof. Vivante, giurista dei più insigni, in quella occasione non ebbe la mano felice. Con tutta la deferenza che egli merita, con una deferenza che è sincera (ma non arriva fino ad essere religiosa, come la sua per l'Ente dei consumi) ricorderemo che il nuovo ordine di cose vagheggiato da lui era un po' troppo spinto. Si trattava nientemeno che di armare un privato (le cooperative federate, che, per quanto i convenuti al Campidoglio si sforzassero di chiamare ente pubblico, erano sempre cooperative cioè organizzazioni private) di un potere sovrano, quello della *requisizione*, per acciuffare beni privati appartenenti ad altri privati suoi concorrenti (2). E non solo si minacciava la requisizione delle derrate, ma pure dei negozi. E degli uomini, che avrebbero dovuto fare per forza i servitori dell'Ente dei consumi.

Si levò un grido d'indignazione entro le assemblee dei commercianti e su per i giornali. Già il 7 luglio S. E. Canepa, rispondendo alla Camera a vari deputati, prendeva un tono alquanto dimesso. Riconosceva intanto che lo Stato non può avere la sveltezza dei commercianti. «Anche ieri l'altro ho visitato molto minutamente la Darsena di Genova dove c'è una grande quantità di casse di lardo, di aringhe, di baccalà ed altri generi *per conto nostro* (cioè del Commissariato), ed ho dovuto persuadermi della necessità che l'*alito commerciale, l'abilità, la capacità e la pratica commerciale* avvivino tutte le branche del Commissariato degli approvvigionamenti e consumi». E allora egli pensò che l'opera del Commissariato potesse essere «suffragata e aiutata» da una Federazione di enti di consumo, la quale facesse capo a un organismo centrale. «È un mezzo così semplice e così ovvio — proseguiva S. E. Canepa lanciando tutt'intorno occhiate ingenui — che io non posso capacitarmi come interessi che hanno creduto di essere offesi, abbiano potuto gridare al monopolio. Ma dovremmo essere folli per pensare ad un monopolio del commercio in questo momento!».

E allora, domandava a sua volta Einaudi, «che bisogno v'era di convocare un'adunanza in Campidoglio per annunciare all'Italia una cosa così semplice come una federazione di enti già esistenti?» (1). Dove si va, domandiamo noi, la fede religiosa, dove il nuovo ordine di cose? Gli è che l'organizzazione statale è più costosa di quella privata e non può sostenerne la concorrenza. «Se le due organizzazioni operassero in concorrenza, quella statale sarebbe nata morta» (2).

L'on. Canepa per liberarsi da ogni fastidio si rimise a una commissione di studio, e di quel tale Ente che avrebbe voluto lui, non se ne fece nulla. L'Ente aveva creato l'*inesistente*.

4. — I cooperatori che fan capo alla Lega delle cooperative non si sono perduti d'animo, e pur gemendo perchè lo Stato non li apprezza quanto meritano, vanno sempre lo accarezzando il proposito di costruire i congegni nuovi e grandiosi e di afferrare per i capelli, durante la pace, quella fortuna cooperativosocialriformistica, che non si lasciò acchiappare durante la guerra. Il programma dei detti cooperatori lo si può leggere a grandi linee in un ordine del giorno concordato fra due apostoli — Angelo Cabrini, Antonio Vergnanini — e approvato in un conve-

gnio plenario di cooperatori a Roma il 30 settembre 1918. Il convegno rileva che «tutti i provvedimenti intesi a frenare le ingordizie della speculazione, hanno invece fatto fuggire i prodotti dai mercati liberi e stimolato la *vendita clandestina a prezzi esorbitanti*. Riconosce pure che la distribuzione dei generi da parte dello Stato procede in modo *incerto, irrazionale e costoso*. E trova subito lui il rimedio che è la *requisizione di tutti i prodotti nelle mani dei produttori costituiti depositanti responsabili con immediatamente dopo un decreto di calmiera*. Rimedio che non si direbbe nè nuovo nè efficace, se non fosse accompagnato da un invito al Governo perchè si ricordi che la cooperazione «in questa ora di crisi e di perturbazione economiche» è la «più leale e sicura arma di difesa delle collettività» (si, ma di quali?). *Ricordarsi della cooperazione* in quest'ora fatale significa, secondo Cabrini e Vergnanini, accordarle i seguenti privilegi:

1) Il Ministero degli approvvigionamenti, i Consorzi provinciali e le Commissioni di requisizione riforniscano le cooperative direttamente.

2) Le cooperative, presi accordi coi Ministeri degli approvvigionamenti e del tesoro, importino direttamente dall'estero i prodotti non monopolizzati.

3) La gestione dei servizi di immagazzinamento, conservazione e manipolazione dei prodotti — e quindi l'amministrazione di docks, frigoriferi, mulini, pilerie di riso, pastifici, fabbriche di conserve ecc. — si affidi alle cooperative e ai loro aggruppamenti, considerati *organi statali*.

4) I provvedimenti governativi a beneficio degli impiegati dello Stato o del personale degli stabilimenti ausiliari si innestino sul tronco della cooperazione.

5) Tutte le aziende create durante la guerra e amministrate dallo Stato, che lo Stato intendesse abbandonare dopo la pace, siano cedute alla cooperazione e specialmente al Consorzio italiano delle cooperative di consumo, anzichè passare nelle mani degli speculatori privati (1).

5. — In questi ultimissimi tempi è nato alla Lega delle cooperative un rivale, o almeno la minaccia di un rivale, con i promessi Istituti di consumi per impiegati e salariati dello Stato.

L'idea degli Istituti è una magistrale trovata del Ministro Nitti per sanare, con 10 milioni di lire, il malessere acuto e reale che angustia i pubblici impiegati e salariati e pensionati. Le linee generali dell'architettura sono ormai note a chiunque. In ogni capoluogo di provincia e nella città di Spezia e Taranto dovrebbe sorgere un Istituto dei consumi. Lo Stato preta al 4% il danaro per sostenere le spese d'impianto, ossia per appigionare i locali, comprare i mobili, stampar la carta intestata con su «Istituto di consumo ecc.», assoldare le signorine dattilografe e gli uscieri. A tal fine è per l'appunto stanziata in bilancio la detta somma di 10 milioni.

Istituti di emissione e altri istituti di credito anticongiunturali. Istituti di consumo danaro a non più del 5% comperare le merci o nel mercato libero, o meglio, dal governo che le fornirà senza intermediari. I prefetti possono requisire, a favore degli Istituti di consumo, locali e occorrendo interi «esercizi di produzione». L'Istituto è esente da imposte di ricchezza mobile, di registro e bollo, e da alcune altre. L'Istituto rivende a contanti ai suoi iscritti. Ogni Istituto è amministrato da un Consiglio di 7 o 9 membri scelti dal *Ministro del Tesoro* (che ora, come tutti sanno, è l'on. Nitti) fra gli impiegati e salariati dello Stato, ed è sotto la vigilanza dell'Intendente di finanza. Ogni istituto può impiantare succursali in provincia (2).

Il disegno ha suscitato un ammiratore e moltissimi oppositori.

L'ammiratore è l'on. Quirino Nofri, che il Ministro Nitti incaricò di organizzare l'Istituto di Roma. Egli calcola che alla cooperativa di Roma potranno iscriversi 40 mila cittadini, rappresentanti, dato che una fa-

(1) V. tutta la Relazione nel *Bollettino dei Consumi* del 7 luglio 1917. Lo statuto dell'Ente si può leggere nell'*Unità* del 9 agosto 1917 pag. 232 e nel *Giornale degli Economisti* di agosto 1917, pag. 108-90.

(2) È il succo della proposta: e fu assai bene rilevato dal *Corriere Economico* del 26 luglio 1917.

(1) EINAUDI. Il nuovo ente centrale dei consumi. *Corriere della Sera*, 19 luglio 1917.

(2) DE VITI. Approvvigionamenti e consumi. *L'Unità*, 12 luglio 1917, pag. 198. Una vigorosa campagna contro l'Ente canepino fu condotta dal LANZILLO nel *Fronte Interno* (luglio 1918).

(1) *La Cooperazione italiana*, 4 ottobre 1918, pag. 5-6. Questo giornale nel numero del 20 settembre (pag. 1) aveva già spiegato che il semplice acquisto di generi alimentari per la distribuzione ai soci non è il compito più sublime della cooperazione, perchè lascia ugualmente ai consumatori in balia della privata speculazione rappresentata dai produttori, trafficanti, manipolatori e sofisticatori delle merci. I consumatori devono invece costituire *organismi superiori*, i quali esercitano direttamente l'agricoltura l'industria, il commercio, i trasporti per via di terra e di mare e preparano in appositi stabilimenti « tutto ciò che è necessario nella vita privata e sociale ». Niente di più, niente di meno!

(1) V. Decreto luogotenenziale del 3 ottobre 1918 nel *Bollettino dei consumi* del 13 ottobre, pag. 1-3.

miglia conti in media 4 persone, 1,60 mila consumatori. E per tutta Italia prevede 350 mila soci, corrispondenti a 1.400.000 consumatori. L'evocazione di cotali sterminate falangi di consumatori bellamente allineate dà le vertigini all'on. Nofri il quale esclama: una volta costituiti in Italia i 71 istituti, avremo creato una delle più potenti organizzazioni cooperative di classe che siano mai esistite. Per certo i 10 milioni di Nitti non basteranno, ma è mio convincimento che Nitti concederà altri milioni (1).

6. — La Lega nazionale delle cooperative, invece, quando veramente credeva e temeva che tutta la burocrazia italiana si stringesse in una sola mastodontica società e monopolizzasse i favori dello Stato, gettò un grido d'allarme, dicendo che lo Stato snaturava e deformava i «principii della cooperazione». Esponiamo qui il meglio delle sue critiche,

a) «Non è creando una condizione di privilegio per una categoria di cittadini che si possono eliminare le cause fondamentali del rincaro della vita». Stupidamente detto e classicamente vero. Solo viene fatto di mormorare: «Senti da che pulpito viene la predica!». La Lega delle cooperative, infatti, mostra di credere che il rincaro della vita sparirebbe solo che i privilegi si accordassero a lei.

b) Gli Istituti nittiani non sono vere cooperative, perchè i soci nè versano il capitale azionario nè eleggono gli amministratori. Si costringano dunque i soci ad acquistare almeno un'azione, che pagheranno mensilmente, a rate, e si conceda loro in pari tempo il diritto di nominare gli amministratori. Non è rispettoso della dignità dell'impiegato il disegno nittiano che umilia l'impiegato con un provvedimento di «assistenza» mentre dovrebbe foggargli e mettergli in mano un'arma di difesa.

Che gli Istituti nittiani non vestano i requisiti del perfetto istituto cooperativo è vero, ma Nitti potrebbe rispondere: Che importa a me il nome? Non vi sembra una vera cooperativa? chiamatela diversamente. Io voglio smorzare i lamenti degli impiegati; nell'atto di promettere loro un aiuto non posso minacciarli con una ritenuta sullo stipendio per pagar l'azione. Gli amministratori è bene siano scelti da me fra i miei amici e gli amici dei miei amici, com'è mio costume. Sarà un'organizzazione fedele in più e non mi ostacolerà nel programma al quale io indefessamente lavoro per la grandezza della patria: spingere il Ministro del Tesoro alla Presidenza del Consiglio. Quanto alla dignità Nitti potrebbe obiettare: Come? Poco fa vi scagliavate contro «il privilegio accordato a una classe» e adesso volete sobillare la classe a rivoltarsi perchè le si fa torto?

c) «Non è danneggiando le organizzazioni esistenti, creando dei *controaltari* che si può giovare all'economia nazionale. Ah! ah! È qui che il dente duole. Nell'alta Italia i funzionari pubblici son soci da anni di potenti cooperative e ritirandosi le danneggerebbero. Si risparmi dunque alle provincie settentrionali meglio fornite di cooperative il pericolo del *controaltare* nittiano. Non si può? Almeno si conservi alle cooperative di impiegati e salariati dello Stato e anche a quelle *miste* di impiegati e non impiegati il diritto di seguitare a vivere e di farsi approvvigionare dall'Istituto nittiano.

d) Infine è desiderabile che l'Istituto nittiano non crei «diversità stridenti di trattamento in favore della libera cooperazione, e conceda a *tutte* le cooperative di consumo *almeno* l'approvvigionamento diretto, passando attraverso ai consorzi solo contabilmente». L'approvvigionamento diretto, ecco l'ambizione suprema delle cooperative! Il rifiuto di tale approvvigionamento alle cooperative, ecco la linea di Hindenburg! Con gli Istituti nittiani la famosa linea di Hindenburg è sfondata, grida l'on. Cabrini: compagni cooperatori avanti! (1)

7. — Il pubblico, il buon pubblico anonimo, la gran moltitudine di persone che non sono iscritte in classi, partiti e gruppi professionali o religiosi e che devono sopportare il peso dei favori e privilegi concessi alle minoranze avvedute, che pensa degli Istituti nittiani? È a credere che il buon pubblico poco ne sappia, e per quel poco si limiti a brontolare: non essendo organizzato, nè potendosi organizzare, non ha modo di premere. La contesa quindi non è tra il pubblico e i cooperatori, ma tra cooperatori anziani e cooperatori nascenti, fra cooperatori di Stato e liberi cooperatori: chi tira da una parte e chi da un'altra. Tuttavia ci è riuscito d'imbatterci in un anonimo articolista, il quale difende il pubblico

e punzecchia un poco l'on. Nofri. Questi avea contato 1 milione e mezzo di possibili bocche da attaccare alle mammelle della cooperazione di Stato. «Vogliamo essere grandi — scrive l'articolista — e regaliamo senz'altro all'on. Nofri due milioni di approvvigionandi. Ma l'Italia non è composta di soli impiegati. La enorme maggioranza degli italiani oggi, e sono un po' più di due milioni, non è tanto preoccupata di pagare un litro d'olio 7 lire piuttosto che 7,20, un chilo di maiale 8 lire piuttosto che 8,30, ma è preoccupata di trovarlo!... In un momento in cui le file si fanno non dove la roba costa di meno, ma dove si trova, che avverrà quando quei tali due milioni di cittadini avranno la *sicurezza* del rifornimento, e gli altri, che sono in leggera maggioranza, non l'avranno?» (1).

La cosa più stupefacente è che nemmeno gli impiegati sono contenti del nuovo istituto, almeno a Roma. E la ragione del paradosso è che oramai la maggioranza degli impiegati o per riffe o per raffie si sono inflati nell'una o nell'altra delle ottanta e più cooperative che per loro in Roma si vennero formando. Ci son già i locali adatti, e il Ministero dei consumi fornisce le derrate, e si sa a quali ore bisogna recarsi a ritirarle: e adesso gl'impiegati giustamente temono che si perda il frutto di pazienti conquiste per correr dietro a una chimera.

Anche fuori di Roma, là dove sono nuclei d'impiegati sufficienti per metter su una cooperativa di classe, la cooperativa è sorta; dove no, gl'impiegati si sono aggregati ad altre cooperative. E gli impiegati non si lamentano del Ministero degli approvvigionamenti: tutt'altro. Essi certamente sottoscriverebbero l'arguta osservazione del nostro anonimo articolista: «L'on. Nofri è arrivato perfino ad affermare che lo Stato colla creazione della cooperativa per gli impiegati verrà ad abolire gli intermediari fra i produttori e i consumatori. Ma, in questi ultimi tempi, l'unico intermediario fra i produttori e i consumatori, almeno per gli otto decimi dei generi, è proprio lo Stato con i suoi organi di distribuzione. L'on. Nofri, in sostanza viene a dirci che è tutto sbagliato l'organismo dipendente da S. E. Crespi e che se ne deve fare un altro dipendente da S. E. Nofri» (2).

8. — Per ora tante lagnanze e recriminazioni sembrano premature. A Roma l'Istituto ha aperto tre sbarraci di una merce, che, per essere facilmente deperibile — il pesce — meno si presta alla tarda amministrazione burocratica. In altre città, si prendono in affitto locali, si vanno arredando, e non si può ancor dire quando gl'Istituti cominceranno sul serio ad attutire i disagi degli impiegati. Fa impressione leggere, nel Bollettino dei consumi, lunghe pagine, piene dei nomi degli amministratori che l'on. Nitti viene designando: consiglieri di prefettura, professori di scuole medie, procuratori del re, portatelettere, commissari di pubblica sicurezza, aiutanti del genio civile. È dubbio se tanti egregi funzionari, impiegati e salariati dello Stato sapranno soffiare nell'acquisto delle vivande quell'alto commerciale, che S. E. Canepa riteneva difettasse ai burocratici. Certa cosa è che essi saranno distolti dai loro doveri d'ufficio o, per meglio dire, all'ufficio che prima essi avevano di render giustizia, tutelar l'ordine, far lezione, riattar le strade, portar la corrispondenza a domicilio e simili, lo Stato (l'on. Nitti) aggiunge, e quindi in pratica sostituisce, l'ufficio di prendere a pigione locali, consultar listini di prezzi, assaggiar formaggio pecorino e aringhe, annusare lardi e olii, conteggiare razioni. È probabile che gli Istituti non nasceranno o non camperanno. Se nascessero, legando impiegati e salariati a una greppia di Stato non più metaforica, sebbene più che mai razionata, si sarebbe dato un altro formidabile colpo alla disorganizzazione dei servizi pubblici.

Non è dunque vero che gl'impiegati soffrono e devono essere accuditi dal governo? Sì che soffrono, ma il rimedio è sbagliato. Un politico di sguardo largo, ansioso non tanto del proprio immediato vantaggio quanto del pubblico e durevole bene, dovrebbe, per quanto riguarda gli impiegati, diminuire le attribuzioni dello Stato, sfollare gli uffici, costringere a un lavoro più serrato e più produttivo gl'impiegati restanti, pagarli quanto meritano e non concedere loro alcun privilegio gastronomico. Che è per l'appunto il contrario di quel che fa l'on. Nitti: crea nuovi monopoli, allestisce nuove direzioni generali, si accinge a mantenere, in aggiunta ai vecchi impiegati reduci dalla guerra, le nuove legioni di avventizi reclutati durante la guerra, e a questo esercito di nuovi e vecchi scontenti concede il balocco degl'Istituti di consumo.

UMBERTO RICCI.

(1) V. Intervista nel *Giornale del Popolo* del 27 ottobre 1918 e *La Cooperazione italiana* del 25 ottobre 1918, pag. 1.

(2) Cfr. *La Cooperazione italiana* 20 settembre 1918 pag. 1 e 7; 25 ottobre, pag. 1; 8 novembre, pag. 2; *Il Tempo*, 2 ottobre 1918.

(1) *Il Tempo*, 29 ottobre 1918.

(2) *Il Tempo*, n. cit.

Legislazione finanziaria per il dopoguerra in Inghilterra.

Nel gennaio 1918 il Governo Britannico nominò una commissione speciale, incaricata di avanzare proposte al Governo intorno alla legislazione finanziaria che dovrebbe essere introdotta per il dopo guerra, con speciale riguardo alla circolazione dei biglietti di banca ed ai cambi con l'estero. Questo comitato è composto di uomini eminenti nel mondo bancario.

Un primo rapporto di questa commissione fu pubblicato verso la fine del mese d'ottobre scorso.

Gli articoli dal 2° al 7° del rapporto contengono una discussione sul sistema finanziario dell'Inghilterra prima della guerra, che accordava al paese un corso monetario aureo completo ed effettivo.

I paragrafi seguenti trattano del presente stato finanziario. Ecco i punti essenziali:

Dal principio della guerra il corso monetario aureo non esiste più. Quando scoppiò la crisi finanziaria nel 1914 fu necessario non soltanto di sospendere il decreto parlamentare del 1844, ma anche d'autorizzare il Tesoro a emettere per mezzo della Banca d'Inghilterra biglietti da £ 1 e da £ 10. Il « Currency Bank Note Act 1914 » autorizza il Tesoro a emettere questi biglietti per mezzo dell'istituto di emissione alle banche sino a concorrenza d'un massimo del 20 % delle loro obbligazioni di conti correnti e depositi. L'emissione di questi biglietti per le banche è trattata come prestito sul quale si paga l'interesse al tasso di sconto ufficiale.

Le cause principali che costrinsero il Governo ad abolire il corso monetario aureo fu l'espansione su vasta scala del credito in seguito ai grandi prestiti accordati al Governo dalla Banca d'Inghilterra e di altri istituti di credito del paese. L'emissione illimitata di questi biglietti è stata una conseguenza inevitabile e una condizione necessaria dell'espansione del credito.

L'effetto di queste cause sull'ammontare della valuta (non compresa la moneta sussidiaria) nelle riserve delle banche ed in circolazione nel Regno Unito è dimostrato dalle seguenti cifre:

Al 30 giugno 1914 la circolazione cartacea della Banca d'Inghilterra era di	£	18.450.000
Biglietti della Banca d'Inghilterra emessi contro oro	»	38.476.000
Ammontare approssimativo dell'oro giacente nelle banche (non compreso l'oro depositato nel reparto « Emissione » della Banca d'Inghilterra) ed in circolazione	»	123.000.000
Totale	£	179.926.000

Le cifre corrispondenti al 10 luglio sono:

Circolazione cartacea della Banca d'Inghilterra.	£	18.450.000
Biglietti emessi dal R. Tesoro non coperti dall'oro	»	230.412.000
Totale dell'emissione cartacea	£	248.862.000
Biglietti della Banca d'Inghilterra emessi contro oro	»	65.368.000
Biglietti emessi dal R. Tesoro coperti dall'oro	»	28.500.000
Ammontare approssimativo dell'oro giacente nelle banche (non compreso l'oro depositato nel reparto « Emissione » della Banca d'Inghilterra) circa	»	40.000.000
Totale	£	382.730.000

Bisognerà adoperarsi in tutti i modi perchè dopo la guerra le condizioni necessarie per il mantenimento del corso monetario aureo siano ristabilite senza ritardo, se no si verificherà il grave pericolo dell'espansione del credito troppo grande e dell'esportazione dell'oro su vasta scala, ciò che minaccia la conversione libera dei biglietti in oro.

Le condizioni necessarie per il mantenimento del corso monetario aureo sono:

a) il Governo deve al più presto dopo la guerra cessare di ricorrere a prestiti.

b) la Banca d'Inghilterra deve continuare la sua politica di prima della guerra, di elevare e di abbassare secondo il bisogno il tasso di sconto ufficiale.

c) l'emissione cartacea dovrebbe essere limitata con

una nuova legge. Tutti i biglietti dovrebbero essere emessi dalla Banca d'Inghilterra soltanto, e dovrebbero essere pagabili a Londra unicamente, ed infine dovrebbero essere dichiarati valuta legale in tutto il Regno Unito.

Per quanto riguarda il controllo dell'emissione, il rapporto dice che l'obbligo della Banca d'Inghilterra di pagare i suoi biglietti e le « Currency Note » in oro su richiesta, dovrebbe essere mantenuto, benchè non sembri necessario di ristabilire la circolazione del metallo prezioso nell'interno del paese. La popolazione si è abituata ai biglietti e l'oro sarà più utile nella riserva centrale. Anche le grandi banche, presso cui giacciono quantità importanti d'oro, dovrebbero depositarlo presso l'istituto d'emissione.

Quanto all'emissione cartacea la commissione è di avviso che il principio del 1844 dovrebbe essere mantenuto, cioè una circolazione cartacea fissa, al di sopra della quale tutti i biglietti emessi devono essere coperti dal 100 % d'oro.

La commissione inoltre suggerisce disposizioni d'emergenza per mantenere in vigore la sezione N. 3 del « Currency & Bank Notes Act 1914 » secondo la quale la Banca d'Inghilterra, col consenso del Tesoro, può emettere temporaneamente biglietti sorpassanti il limite legale. Di più dichiara che non è possibile raggiungere risultati pratici fissando un importo preciso per l'emissione cartacea immediatamente dopo la guerra. Propone quindi di fissare l'ammontare che dovrebbe essere raggiunto come riserva centrale aurea, lasciando per il momento l'emissione cartacea per poter stabilire ulteriormente l'importo che potrà rimanere in circolazione senza causare una diminuzione della riserva centrale, che secondo l'opinione della commissione dovrebbe elevarsi a £ 150.000.000. Finchè tale importo non sarà raggiunto e con esso il corso dei cambi non si manterrà favorevole alla valuta inglese almeno per un anno, la circolazione dei biglietti dovrebbe essere ridotta con molta prudenza. Effettuata questa riduzione, il massimo della circolazione attuale per un anno dovrebbe essere considerato come massimo legale per l'anno prossimo.

Parecchi articoli sono stati scritti nella stampa finanziaria dopo la pubblicazione di questo rapporto. Alcuni scrittori trovano che il rapporto è troppo conservativo, ma la più gran parte degli scrittori sono interamente o quasi interamente d'accordo con le idee ivi espresse.

Monopoli. (I)

Ma se nella Giunta del Bilancio e nel Parlamento il progetto dei monopoli non ebbe favorevole accoglienza, non meno chiare sono le manifestazioni che il paese ha dato con unanimità davvero sconcertante per il Governo, e con intensità tale che in altri tempi sarebbe bastata a rovesciare più di un gabinetto.

Ecco quanto è stato di questi giorni scritto, detto o deliberato in solenni riunioni, intorno ai monopoli:

« I membri della Federazione Mineraria Italiana; ricordati i voti espressi unanimemente in congressi e riunioni; ricordate le loro deliberazioni relative al bisogno di una unificazione delle leggi minerarie per tutta l'Italia;

convinti che lo sviluppo dell'industria mineraria potrebbe contribuire a mettere in valore nuove ricchezze oggi non valutate; visto il nuovo disegno di legge sui monopoli;

per quanto riguarda l'industria mineraria ritengono doveroso far presente:

1. Che tale progetto colpisce ingiustamente una di queste industrie, quella del mercurio, che non essendo unica in Europa e nel mondo è esposta all'alea della concorrenza internazionale promovendo l'intensificazione della produzione delle miniere estere a danno del monopolio dello Stato Italiano, perchè l'alto prezzo così provocato farà aprire nuove miniere, e non trattandosi di un metallo di prima necessità, verrà indubbiamente surrogato nella sue applicazioni principali.

2. Che il monopolio dei carboni e dei petroli, così come è espresso nel disegno di legge, non indica il trattamento che sarà fatto all'industria nazionale delle ligniti che lo Stato durante la guerra ha spinto e sollecitato, nonchè a quella dei petroli; e crea quindi delle giuste inquietudini a tutto il capitale che volenterosamente vi si è investito dietro gli inviti del Governo credendo di fare opera utile all'economia del Paese.

3. Che tale progetto colpisce col monopolio degli esplosivi, che non può avere altro fine che quello fiscale, tutte le industrie minerarie in genere, gravandole nel momento che avrebbero bisogno del maggior appoggio e delle maggiori facilitazioni per svilupparsi.

4. Che il progetto ingenera il timore di un'estensione ad altre miniere del Monopolio Statale di estrazione, il quale inevitabilmente avrà per conseguenza l'intisichimento delle industrie attuali e l'arresto delle nuove iniziative con grave danno anche di tutta la classe operaia che in modo speciale in alcune regioni d'Italia, trae da quest'industria un cospicuo e non trascurabile di vita e maggiore potrà trarne in avvenire, se il capitale non sarà deviato da tal genere d'impiego».

Per tali ragioni si ritiene necessario che, prima di dare corso al disegno di legge, vengano chiarite le attinenze fra i monopoli e le industrie minerarie nazionali; si eviti di gravare con una forma di contributo speciale, all'infuori delle leggi generali, la ancora troppo giovane industria mineraria e che si consideri, infine se il monopolio di una speciale industria mineraria non può facilmente contribuire a svalutare una ricchezza nazionale a vantaggio di altre nazioni.

E il massimo consesso commerciale del paese, al parere del quale in altre occasioni non disdegnò di ricorrere lo stesso Governo, la Unione delle Camere di Commercio di Italia, così si è espressa:

«L'assemblea dell'Unione tra le Camere di commercio italiane, ispirata, oggi come sempre, ai supremi interessi della economia generale e della prosperità del Paese e non all'esclusivo vantaggio di singole categorie di cittadini;

fa proprie le proteste elevate dalla Presidenza e dal Consiglio direttivo della Unione in merito ai progettati monopoli, confermando che il regime monopolistico è la negazione di quello sviluppo di produzione e di scambi da cui solo può l'Italia trarre quella resurrezione economica che deve cementare la vittoria;

afferma, con la coscienza dei propri doveri, che industrie e commerci, i quali altro non chiedono che di lavorare e di produrre, esercitano con questa agitazione non solo opera di legittima difesa, ma soprattutto il più elevato compito verso la patria del cui risveglio economico si sentono l'organo più diretto: così come, consci della situazione, sono pronti a contribuire con studiprima e con mezzi poi, a colmare i bisogni del bilancio dello Stato;

rileva che gli utili normali assorbiti dal commercio nei tempi di pace, i soli che si debbono prendere di base per giudicare l'azione di una classe nella regolare vita sociale, furono sempre limitatissimi, inferiori a quelli stessi fissati dagli organi statali, come si è pronti a provare in serena disamina; mentre se abusi vi furono: periodo eccezionale della guerra, questi provennero: specie da commercianti improvvisati che la inerzia politica statale di sostituzione e di restrizione ha indubbiamente favorito, e contro i quali non mancano al Governo mezzi di difesa dalla intera classe approvati, anzi desiderati;

che quindi, non potendo l'atteso gettito finanziario trovare adeguato alimento in tali utili, è inevitabile un forte rialzo nei prezzi, a tutto danno delle produzioni industriali e del consumo;

dichiara che le nuove maggiori fonti di entrata occorrenti allo Stato debbono conseguirsi con la applicazione di criteri di equa distribuzione nei confronti di tutte le categorie di cittadini, mediante provvedimenti generali d'imposta, colpendo a preferenza la ricchezza improduttiva anziché inaridire le sorgenti della produzione e del lavoro, evitando eccessivi aggravii per i consumi da colpisci, se necessario, attraverso diritti e tasse di fabbricazione, e mai per mezzo di monopoli;

delibera:

1. di prospettare collettivamente ai ministri tecnici i pensieri ed i convincimenti come sopra espressi;

2. di mantenere viva l'agitazione contro la politica economica che il Governo mostra di voler instaurare, perchè lesiva dello sviluppo produttivo del Paese; anche interessando, a mezzo delle rispettive Camere di commercio, i rappresentanti politici delle singole regioni;

3. di affidare alla presidenza dell'Unione il compito di raccogliere e di coordinare tutti i possibili dati a sostegno dei concetti assunti, avvalendosi, oltre che degli organi normali dell'Unione stessa, di speciali Commissioni, e di procedere a nuove convocazioni dell'assemblea in principali centri commerciali e industriali di Italia».

Questo chiaro e saggio deliberato, presentato al

Ministro delle Finanze, provocò la dichiarazione che, del voto rimessogli, come di tutte le altre obbiettive considerazioni che gli siano sottoposte in ordine alla disputata materia, prenderà visione, ben lieto se siano per emergere dal dibattito elementi utili ad una migliore attuazione dei propositi del governo. Aggiunse però che non si possono rimettere in discussione le linee del programma finanziario quali sono state chiarite e difese anche recentemente alla Camera, in quanto nel momento attuale è interesse supremo del paese portare le entrate erariali alla misura necessaria per garantire il credito dello Stato e per procurargli i mezzi occorrenti a tutte le provvidenze sociali che la situazione reclama senza ulteriore indugio.

Durante la discussione il Ministro ebbe occasione di spiegare come il Governo nella adozione di alcuni monopoli, che non saranno la base, ma soltanto una indispensabile integrazione del nuovo assetto tributario, ha avuto cura di turbare la minor quantità possibile di interessi privati; mentre è pur convinto che le attività dei cittadini, le quali dovessero cessare per lasciar luogo alla azione statale, troveranno facilmente modo di indirizzarsi verso altre esplicazioni nel promettente sviluppo della produzione e dei traffici nazionali.

Il Ministro ha poi avvertito l'errore di sostenere che i proventi dei monopoli dovessero ottenersi attraverso imposte di fabbricazione o tasse sui consumi: lo Stato non poteva e non può a meno di preoccuparsi dell'interesse dei consumatori; e l'esperienza ha dimostrato sempre come i tributi indiretti attraverso i congegni della circolazione dei prodotti, si ripercuotono sui prezzi in una misura ben più alta — spesso tripla o quadrupla — di quella rappresentata dall'utile erariale; importava dunque adottare un sistema per cui il consumatore non sia aggravato oltre il limite richiesto dalle esigenze della collettività ed a solo beneficio della collettività stessa.

Il Ministro ha concluso perciò esprimendo la fiducia che le agitazioni suscitate in questi giorni non avranno seguito, come quelle che sarebbero di pregiudizio a quell'opera di ricostituzione coraggiosa della finanza statale che il Governo per suo imprescindibile dovere ha intrapreso; mentre nessuna preventiva ripulsa il Governo stesso intende opporre a tutte le osservazioni ed a tutti i consigli di natura tecnica e pratica che gli fossero trasmessi così dai singoli competenti come dalle legittime rappresentanze delle classi operaie.

(Continua).

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

L'industria degli aghi. — È fuori dubbio che in certe materie i tedeschi si erano specializzati in modo da creare quasi dei monopoli. Così, ad esempio, un articolo in apparenza insignificante, minuscolo e di piccolissimo prezzo come è l'ago, ma la cui necessità nessuno può mettere in dubbio, sembra essere un prodotto privilegiato dell'industria tedesca, in quanto non si è peranco arrivati a fabbricare altrove un ago di eguale tempra e resistenza.

Gli aghi che si fabbricano agli Stati Uniti, si piegano e spezzano con tanta facilità, come riferisce «The Monitor» di New York, che nelle confezioni di mutande e biancheria, gli industriali hanno ritenuto necessario l'uso dell'articolo tedesco.

A tale uopo la «National Association of Hosiery and Underwear manufactures» insiste presso il Governo affinché non venga ostacolata l'importazione di dieci milioni di aghi tedeschi giacenti in Norvegia.

Trattandosi di un prodotto nemico, l'Associazione giustifica la sua richiesta dal punto di vista patriottico, affermando che non si può produrre agevolmente tutta l'enorme quantità di indumenti contrattati dal Governo per l'esercito, stante la mancanza degli aghi in questione, nè d'altro canto, l'industria americana è ancora riuscita a supplire il quantitativo di aghi domestici di cui ne occorrono 200.000 al giorno.

In quanto alla preoccupazione che in questo affare l'oro americano possa passare in mani tedesche, l'Associazione avverte che gli incettatori norvegesi hanno di già pagato lo «stock» in loro possesso, per cui è escluso che alla Germania possa derivare un ulteriore utile dall'operazione norvegese-americana.

La decisione del Governo in una questione tanto delicata è attesa dagli interessati con la più viva impazienza.

Anche in Inghilterra l'industria degli aghi per le macchine da cucire riveste carattere d'importanza nazionale. In un recente rapporto presentato dal «Commercial and Industrial Policy Committee» si rilevano le seguenti interessanti notizie:

«Il Comitato ha assunte informazioni su questo soggetto dai fabbricanti di aghi e dal «Board of Trade». Esistono due tipi principali di aghi, quelli barbati e quelli a buchetti. Del primo tipo, che è il più semplice, è disponibile nel Regno Unito una

grande quantità. Quelli a buchetto invece, che si usano nella fabbricazione delle calze, guanti ed in generale di tutti i manufatti a maglia, sono una specialità germanica ed erano, prima della guerra, un monopolio tedesco. La fabbricazione di questi aghi non è protetta da alcuna patente.

« Non esistono cifre precise, ma si calcola che il 95 % circa del consumo settimanale di 2 milioni di aghi nel Regno Unito, prima della guerra, era importato dalla Germania. In conseguenza della strettissima economia fatta e del cambiamento nella richiesta, dovuto ai bisogni guerreschi, il consumo è stato ridotto, durante la guerra, a circa 1 milione di aghi alla settimana.

« Questa somma complessiva include una grande varietà di aghi di grandezze diverse, circa 100 di numero. Alcuni tipi si usano in grande quantità, altri in quantità piccola, ma tutti sono necessari ed essenziali per la produzione di generi a maglie di differenti grandezze. La produzione dei numeri più grandi è stata iniziata nel Regno Unito con buon successo. Settimanalmente se ne producono circa mezzo milione. Gli aghi vengono ora venduti a 6 sh. al cento, mentre prima della guerra costavano soltanto 4 sh. 6 d a 5 sh. I fabbricanti hanno espresso l'opinione che in condizioni normali gli aghi non potrebbero venir prodotti nel Regno Unito ad un costo eccedente più del 10-15 % quello degli aghi germanici.

« Dette difficoltà si incontrano per i tipi per i quali la richiesta è piccola e per soddisfare ad essa durante la guerra, è stato necessario di provvedersi di aghi fatti in America o di aghi tedeschi da fonte americana. I fabbricanti dichiarano che essi non potranno far concorrenza a termini eguali alla Germania in conseguenza dell'esiguità della richiesta britannica di tipi particolari, oltre che per il ritardo e la difficoltà della installazione del macchinario corrispondente e dell'istruzione della maestranza. La Germania, avendo praticamente il monopolio del consumo mondiale, era in grado, conglobando le ordinazioni da tutte le parti, di produrre qualunque tipo di aghi in grande quantità. È possibile che dopo la guerra questa situazione subisca qualche mutamento, perché gli Stati Uniti ed altri Paesi prendono delle misure per soddisfare alle proprie richieste.

« Il Comitato è d'avviso che questa industria avrà bisogno di qualche assistenza dopo la guerra. I fabbricanti chiedono il divieto totale delle importazioni dei Paesi presentemente nemici, per un periodo di cinque anni e successivamente una protezione mediante una speciale tariffa daziaria. Non si teme la concorrenza da parte di altri Paesi, però si ammette che la richiesta non potrà venire soddisfatta del tutto immediatamente dopo la guerra dall'industria britannica e il disavanzo non potrà venire colmato da fonti diverse da quelle tedesche. Inoltre l'importazione dalla Germania a traverso i Paesi neutrali non potrebbe venire impedita che mediante l'esame scrupoloso di tutte le spedizioni. Pertanto il Comitato raccomanda che dopo la guerra venga imposto, per un periodo conveniente, un dazio, il cui ammontare dovrebbe venire fissato, dopo avere inteso il parere dell'autorità, su tutti gli aghi importati ».

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Tributi diretti straordinari di guerra (1). — Art. 14. — Tutti i compensi che i consiglieri di amministrazione delle Società anonime e i soci accomandatari di quelle in accomandita per azioni, sia cittadini che stranieri, percepiscono sotto qualsiasi forma di compartecipazione agli utili, di assegni di medaglie di presenza, diarie, o di altre analoghe retribuzioni o indennità, sono soggetti, indipendentemente dalla imposta di ricchezza mobile, ad una imposta speciale.

Per i compensi maturati fino al 31 dicembre 1917, l'imposta è dovuta nella misura seguente:

5 %	fino a lire 2,500
8 %	da 2,501 a 5,000
10 %	da 5,001 a 10,000
12 %	da 10,001 a 20,000
15 %	da 20,001 a 40,000
20 %	da 40,001 in più.

Per i compensi maturati successivamente al 31 dicembre 1917, l'imposta sarà invece dovuta nella misura seguente:

5 %	fino a lire 2,500
10 %	da 2,501 a 5,000
12 %	da 5,001 a 10,000
15 %	da 10,001 a 20,000
20 %	da 20,001 a 40,000
25 %	da 40,001 in più.

L'imposta si applica con le differenti aliquote su ogni scaglione della somma annuale complessivamente assegnata ad ogni singolo percipiente da tutte le Società a cui egli appartiene.

La dichiarazione dei compensi, di cui al comma 1°, deve essere

presentata dalle Società nel termine di 30 giorni dalla data di approvazione dei singoli bilanci.

Sono estese anche agli effetti della applicazione della presente imposta le disposizioni dei precedenti articoli 8 e 9.

Art. 15. — L'accertamento della imposta, di cui al precedente articolo, viene fatto singolarmente a carico di ogni Società con l'obbligo per essa della rivalsa sull'ammontare dei compensi assegnati ad ogni amministratore quali risultino dal bilancio approvato e dalle deliberazioni ad esso relative prese dagli organi sociali.

Per quegli amministratori, che appartengano a più Società, non oltre il 30 settembre di ciascun anno viene effettuato il cumulo dei compensi risultanti dai bilanci delle varie Società approvati nell'anno solare anteriore e dalle relative deliberazioni, e viene liquidata la maggiore imposta dovuta in base alla scala progressiva di cui all'art. 14. Il complemento d'imposta viene iscritto a ruolo direttamente al nome degli amministratori.

La imposta iscritta a ruolo a carico sia della Società che degli amministratori deve pagarsi in unico versamento.

Art. 16. — Per le Società aventi sede all'estero, ma esercenti nel Regno, la quota di compartecipazione da tassarsi è determinata proporzionalmente agli utili sociali prodotti in Italia, accertati agli effetti della imposta di ricchezza mobile.

Art. 17. — Salvo quanto è diversamente disposto col presente testo unico, l'accertamento e la riscossione della imposta hanno luogo con le stesse norme, formalità e termini stabiliti per la imposta di ricchezza mobile e a mezzo degli stessi uffici e Commissioni che provvedono all'applicazione di questa ultima e alla decisione delle relative controversie.

Art. 18. — Nei casi di omessa, tardiva ed infedele dichiarazione, o di ritardo o rifiuto di fornire gli atti, le notizie e gli schiarimenti, o di esibire i registri, a' sensi degli articoli 8, 9 e 14, ultimo comma, del presente testo unico, sono applicabili a carico delle Società le penalità comminate dai commi 1, 3, 4 e 5 del precedente art. 10.

Art. 19. — Per l'applicazione delle penalità stabilite col presente testo unico, per la risoluzione dei ricorsi ad esse relativi, nonché per la loro riscossione, valgono le modalità e i termini fissati dall'art. 25 del testo unico delle disposizioni concernenti la imposta e la sovraimposta sui redditi realizzati in conseguenza della guerra.

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro segretario di Stato per le finanze: MEDA.

Allegato E.

*Imposta straordinaria sui terreni bonificati,
sulle riserve di caccia e sui canuoni.*

TESTO UNICO.

Art. 1. — Ai terreni bonificati, o compresi nel perimetro dei Consorzi di bonifica, per i quali sia trascorso un ventennio di esenzione dalle imposte sia totale sia sul maggiore reddito conseguito per effetto della bonifica, è applicato il contributo di L. 2 per ogni ettaro e per ciascuno degli anni 1918 e 1919.

Per i terreni bonificati per i quali non sia applicabile l'accertamento del ventennio ai sensi dell'art. 57 della legge, testo unico, 22 marzo 1900, n. 195, il periodo di esenzione si computerà dal compimento della bonifica o dal verificatosi aumento del reddito fondiario.

Il contributo non si applica ai terreni bonificati che per ciascun contribuente risultino nello stesso Comune, in complesso, di estensione inferiore ad un ettaro e non si tiene conto, per le estensioni superiori, delle frazioni di ettaro.

Art. 2. — Le Province ed i Comuni hanno facoltà di sovrapporre alla metà di tale contributo i centesimi addizionali nella misura applicata alle imposte fondiarie.

Art. 3. — Per l'applicazione del contributo di cui all'art. 1, gli Uffici tecnici di finanza e le sezioni catastali provvederanno alla identificazione dei terreni che vi sono soggetti e ne formeranno un elenco distintamente per Comune.

Gli elenchi di cui al comma precedente saranno rimessi all'intendente di finanza della Provincia, il quale disporrà l'invio immediato di una copia di ciascuno di essi, da lui autenticata, al sindaco del Comune interessato, affinché ne disponga la pubblicazione all'albo pretorio comunale per il periodo di quindici giorni consecutivi, dandone avviso al pubblico con apposito manifesto e con avvertenza che chiunque vi abbia interesse potrà produrre ricorso all'intendenza di finanza contro le risultanze dell'elenco, entro trenta giorni della scadenza del detto periodo di pubblicazione.

I sindaci rinverranno poi gli elenchi all'intendenza col certificato di avvenuta affissione.

Art. 4. — Entro trenta giorni dalla scadenza del periodo dell'affissione gli interessati potranno produrre ricorso all'intendenza di finanza della Provincia, per qualsiasi errore occorso in proprio danno nella formazione dell'elenco.

Le spese per le verifiche fondiarie, che fossero necessarie per decidere sui reclami, devono essere anticipate dal reclamante nei modi prescritti dalle disposizioni in vigore. Le somme depositate all'uopo verranno restituite se il reclamo sarà totalmente accolto.

Contro la decisione dell'intendenza è ammesso reclamo in ap-

(1) Vedi *L'Economista*, dell'8 dicembre 1918, n. 2327, pag. 559.

pello al Ministero delle finanze, Direzione generale delle imposte dirette sui redditi, entro trenta giorni dalla notificazione della decisione intendenzia, da farsi a cura degli agenti delle imposte nei modi stabiliti per la imposta sui fabbricati.

I ricorsi di cui al presente articolo non sospendono la iscrizione a ruolo, nè la riscossione del contributo con le relative sovrimposte ed aggi.

Art. 5. — Nell'invviare l'elenco giusta il precedente art. 3 le Intendenze faranno invito ai Comuni di deliberare se intendono valersi della facoltà di sovrapporre sulla metà del contributo a tenore dell'art. 2.

Nello stesso tempo le Intendenze comunicheranno alle Provincie i risultati complessivi degli elenchi di tutti i Comuni di ciascuna di esse, con invito a deliberare se intendono a loro volta valersi della facoltà di sovrapporre a tenore dell'art. 2.

I Comuni e le Provincie dovranno deliberare in proposito entro trenta giorni da tali comunicazioni dandone immediata notizia all'Intendenza.

Art. 6. — Scaduto il termine utile per la produzione dei ricorsi, le Intendenze di finanza richiederanno alle prefetture l'ammontare delle sovrimposte state deliberate dalle Provincie e dai Comuni. Poscia gli elenchi dei terreni soggetti al contributo saranno trasmessi alle Agenzie delle imposte, le quali formeranno i ruoli dei contribuenti, liquidando il debito di ciascuno di essi per il contributo dovuto all'erario con le eventuali sovrimposte e gli aggi di riscossione nella misura vigente per le imposte dirette.

Art. 7. — Per la formazione e pubblicazione dei ruoli e per la riscossione delle somme in essi iscritte, nonché per il rimborso delle quote indebite e inesigibili saranno osservate le norme in vigore per la imposta sui terreni e quelle della legge per la riscossione delle imposte dirette.

Art. 8. — I contribuenti che non abbiano reclamato in termine contro gli elenchi di cui al precedente art. 3, relativi al contributo per gli anni 1916, 1917 e 1918, hanno facoltà di ricorrere in via amministrativa avverso i risultati dei ruoli, anche per questioni di merito, entro sei mesi dalla pubblicazione dei ruoli stessi.

Art. 9. — Per ogni ettaro o frazione di ettaro di qualsiasi fondo non appartenente ad istituzioni pubbliche di beneficenza contemplate dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972, serie 3ª, che sia costituito in riserva di caccia, è dovuta dal proprietario o possessore per ciascuno degli anni 1918 e 1919 l'imposta fissa di L. 2, con diritto di rivalsa a carico dell'eventuale affittuario della riserva.

A tale effetto entro due mesi dalla pubblicazione del presente testo unico, ciascun proprietario o possessore di fondi che, senza valersi del diritto concesso dall'art. 442 del Codice civile, abbia vietato in essi o in parte di essi l'esercizio della caccia per riservarla a sé o per concederla a terzi, dovrà fare apposita dichiarazione all'Ufficio del registro nella cui giurisdizione i fondi si trovano.

La omessa o infedele dichiarazione importerà l'applicazione di una penalità pari alla metà della imposta dovuta per un anno.

Art. 10. — I fondi riservati per la caccia dovranno essere circondati da pali collocati a distanza di non più di cento metri l'uno dall'altro, e recanti ad altezza di quattro metri, e in ogni caso in modo visibile una targa o tabella con la scritta « Divieto di caccia » od altra equivalente.

Le targhe o tabelle potranno tuttavia essere anche apposte ad alberi, e l'altezza dei pali e la distanza fra di essi potranno anche essere rispettivamente minore di 4 e maggiore di 100 metri quando la scritta risulti ugualmente visibile in modo sufficiente a chi voglia accedere al fondo.

In difetto di quanto è stabilito nel presente articolo non si riterranno sussistere i segnali che rendono palese la inibizione agli effetti dell'art. 428 del Codice penale.

Art. 11. — Agli effetti dell'art. 712 del Codice civile non sarà applicabile la disposizione del precedente articolo quando:

a) si tratti di terreni sui quali esistano vivai di qualunque specie, ovvero che siano piantati a vite;

b) si tratti di terreni coltivati, e limitatamente al periodo di tempo dalla preparazione della semina al compimento del raccolto.

(Continua).

Tasse di bollo. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente D. L. n. 1134 in data 1º aprile 1918.

Articolo unico. A far tempo dal 1º gennaio 1919, la tassa di bollo da centesimi cinque è raddoppiata:

a) per gli atti indicati nell'art. 43 della tariffa, allegato A, al testo unico approvato con decreto 6 gennaio 1918, n. 135, rilasciati da uffici pubblici o che interessino le pubbliche amministrazioni e per gli atti indicati negli articoli 44, 45, 46, 52 lettera i), nonché per gli atti indicati nell'art. 48, lettera a), e 173 della tariffa medesima quando riflettano pagamenti superiori a lire cento;

b) per gli atti indicati nell'art. 1 della tariffa, allegato B), al predetto testo unico quando siano emessi da esercenti aventi sede in un Comune di popolazione superiore ai 2500 abitanti;

c) per gli atti indicati nell'art. 13 del decreto 21 aprile 1918, n. 629.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Unione delle Camere di Commercio e Monopoli. — Il Consiglio Direttivo dell'Unione tra le Camere di Commercio Italiane:

Rilevando che l'azione monopolizzatrice manifestata dallo Stato, in contrasto cogli incitamenti e la fiducia verso una più intensa operosità per la più rapida ricostituzione economica del Paese, annienta le più importanti esplicazioni della vita commerciale italiana ed aggrava le condizioni — già onerose per circostanze naturali inevitabili — nelle quali devono svolgersi le nostre attività industriali; rendendo quindi più arduo il compito del riassorbimento dell'a mano d'opera e degli impiegati privati ed inaridendo cospicue fonti di reddito da cui lo Stato deve e può trarre i mezzi che gli occorrono;

Convinto, per l'esperienza lunga e pratica che gli deriva dalla diretta conoscenza delle risorse e delle difficoltà commerciali e dei risultati degli organismi statali, come dai monopoli non si avrebbero quei larghi proventi che il Governo si ripromette, se non a condizione di aggravare i prezzi di vendita a tutto danno dei consumatori, ciò che si è già ripetutamente verificato nei monopoli esistenti;

Affermando che le classi commerciali e industriali sono pronte ad sopportare la loro parte in tutti gli oneri che i bisogni della nuova Italia esigono; delibera di convocare di urgenza le Camere di Commercio del Regno ad una Assemblea generale straordinaria per discutere il vita e problema e prospettare collettivamente al Governo il loro concorde pensiero ed il loro fermo volere in un regime che consenta, incoraggi, agevoli, e non comprima, non turbi e comunque non contrasti il legittimo svolgimento delle iniziative private nel campo dei commerci e delle industrie; richiama l'attenzione dei Rappresentanti al Parlamento Nazionale sulla politica di sostituzione delle classi commerciali in cui il Governo persiste, aggravandola con la creazione di nuovi Istituti monopolistici; invocando un'azione che riconduca lo Stato ad una saggia politica di vero incitamento al lavoro ed alla produzione, così come è richiesto dalle esigenze supreme della Patria.

Convegno Nazionale dell'Unione Socialista. — Viene approvato questo ordine del giorno: « Il Congresso dell'U. S. I., esaminati gli urgenti problemi del Mezzogiorno e delle Isole, ritenendo che oggi più che mai sia necessario tradurre in fatto la promessa e gli impegni dei poteri pubblici, reclama che le somme stanziare per opere e provvedimenti per il dopo-guerra siano preventivamente e con precise specificazioni destinate ad opere di pubblica utilità ed al risorgimento economico, sociale, igienico e morale delle provincie del mezzogiorno e delle Isole ».

Si passa quindi a discutere il tema « Smobilitazione e collocamento ».

Viene approvato poi l'ordine del giorno seguente: « L'U. S. I. ritiene di urgente necessità la creazione di un organo unitario nazionale e che presieda alla smobilitazione dell'esercito e delle industrie di guerra e quindi al riavvicinamento dei lavoratori tutti alle ordinarie attività della vita civile;

esaminato il decreto-legge Ciuffelli sugli uffici di collocamento lo ritiene in molte disposizioni indeterminate, disorganico e faragginoso, tale da creare difficoltà gravi nella pratica applicazione,

ed afferma che l'organizzazione del collocamento dell'a mano d'opera deve essere in relazione alle condizioni ed alle esigenze eccezionali del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace;

e quindi, lasciando impregiudicata la questione del riconoscimento e del disciplinamento degli uffici locali esistenti, assicurare il funzionamento dell'ufficio nazionale di collocamento con ampi poteri, al disopra delle altre Amministrazioni dello Stato alle cui dipendenze si sono trovati finora i lavoratori per le necessità della guerra;

L'Ufficio, esclusa ogni vieta funzione consultiva alle rappresentanze degli interessati, sia retto da un Consiglio direttivo responsabile, composto di una larga rappresentanza di tutte indistintamente le organizzazioni della classe lavoratrice.

Produzione di pace. — Convocata dalla Società promotrice dell'Industria, si è tenuta una grande riunione fra gli industriali del Piemonte per discutere circa il passaggio della produzione di pace. Fu approvato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, constatando che mentre unanimi Governo e Paese hanno riconosciuto che l'opera di conquiste politiche economiche e sociali in Italia uscita vittoriosa dalla guerra consiste nel rapido e massimo sviluppo della produzione nazionale, l'azione pratica dei poteri dello Stato non fa che ostacolare la ripresa delle industrie di pace: considerando infatti: 1) che le materie prime fornite dallo Stato, vengono concesse a prezzi più volte superiori a quelli attuali di costo ponendo così gli industriali in una condizione di elevare il prezzo dei prodotti a danno dei consumatori e di non poter sostenere la concorrenza estera; 2) che inoltre il regime di accentramento nello Stato del rifornimento di tutte le materie prime, regime creatore di una improvvisata e sovente incompetente burocrazia, se era concepibile durante la guerra non è più compatibile con la necessità dello sviluppo della produzione in tempo di pace; 3) che i trasporti ferroviari, necessità prima per la ripresa dei traffici, sono diventati ancor più insufficienti ai più elementari bisogni delle industrie, paralizzando le energie latenti; 4) che la esportazione

dei nostri prodotti continua ad essere vietata anche per i prodotti di cui esiste in paese un considerevole approvvigionamento, mentre la esportazione sarebbe l'unico mezzo efficace per ovviare nel futuro agli squilibri del cambi; 5) che il sistema dei monopoli stabilito a scopo fiscale su materie prime necessarie alle industrie, come il carbone, non può dar luogo ad aumenti del costo della produzione nazionale e a tutto favore della produzione estera e a trarne con sé tutti gli svantaggi constatati durante la guerra e derivanti dalla incapacità statale di compiere funzioni di commercio e di produzione; 6) che tutta la politica economica del Governo, sia in ciò che si riferisce al passaggio dall'economia di guerra a quella di pace, sia per quanto riguarda la smobilitazione, sia per quanto riguarda gli approvvigionamenti alimentari dimostra l'impreparazione assoluta a soluzione di quei problemi che troppo tardi e troppo inadeguata mente vennero rimessi allo studio di una enorme commissione di studio; per evitare al Paese le conseguenze che possono derivare da uno stato di cose in stridente contrasto coi propositi proclamati dal Governo: chiede: 1. che lo Stato annunzi un chiaro programma che ponga la Nazione a conoscenza degli accordi presi e da prendersi con gli alleati circa gli approvvigionamenti e i minori prezzi possibili di quelle materie prime di cui l'Italia è forzosamente tributaria all'estero; 2. che provveda ad eliminare l'attuale servizio ferroviario intensificando le riparazioni dei carri e la costruzione di carri nuovi; 3. che lasci compiere alla libera iniziativa degli individui il massimo sforzo per la ricostruzione economica dell'Italia; 4. che richieda sacrifici finanziari, imposti da necessità pubbliche alla ricchezza nazionale e, quando sia già creata e non agli elementi primi della produzione; 5. che il Governo, il quale dovrebbe aver avuto modo, durante la guerra, mediante un controllo assunto su tutte le industrie di constatare le condizioni di rifornimento del paese, inauguri una larga politica di esportazione; 6. che vengano immediatamente deliberati quei lavori pubblici già decisi alla produzione di pace cui sono stati destinati ingenti fondi, e che se o ve vengano prontamente attuati possono evitare l'aggravarsi della crisi di transizione della produzione di guerra a quella di pace; 7. che si aumenti e si faciliti l'approvvigionamento alimentare del Paese unico mezzo per ridurre il costo artificiale della vita; 8. che il Governo sappia imporre nelle trattative di pace che il pagamento delle indennità dovute dagli Stati nemici avvenga anche mediante consegna di quantitativi di materie prime».

Cassa Nazionale Infortuni. — La Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli Infortuni sul lavoro, con sede centrale in Roma, ha nei primi nove mesi di quest'anno — col tramite delle numerose sedi compartimentali, sedi secondarie, agenzie e sub-agenzie sparse per tutto il Regno — emesse 26.964 nuove polizze assicuranti altri 514.676 operai: ha inoltre ricevute 80.052 denunce d'infortunio e pagate L. 11.431.109,45 d'indennità per 77.260 casi d'infortunio di cui 308 di morte e 5.714 d'invalidità permanente.

Offerta per gli orfani degli insegnanti morti in guerra.

— L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha offerto a S. E. Berenini, ministro della Pubblica Istruzione, la somma di L. 200.000 affinché il Ministro possa istituire borse di studio a favore degli orfani degli insegnanti e degli ispettori scolastici morti in guerra.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha inteso così di attestare la propria gratitudine alla organizzazione scolastica la quale, con fervido patriottismo, collaborò a diffondere nelle scuole del Regno la forma speciale di concorso al 5° Prestito Nazionale mediante stipulazione di una assicurazione a forma mista di durata pari a 15 anni.

Smobilitazione industriale inglese. — I britannici hanno mostrato, dal punto di vista della ricostruzione economica del dopo guerra una preveggenza ammirevole. Essi

Da più di un anno, i necessari materiali di lavoro sono stati raccolti dalle differenti amministrazioni e dai Comitati tecnici, composti di personalità più in vista del mondo industriale e com-

merciale; e con questi documenti si è costituita la seguente organizzazione.

Un dipartimento della smobilitazione è stato creato sotto la direzione unica di sir Stephenson Kent, controllore generale della smobilitazione e del collocamento civile, dipartimento che ha alle dipendenze dirette tutte le Borse del lavoro, tutti gli uffici misti di padroni ed operai e tutti gli uffici di collocamento della mano d'opera. D'altra parte, un secondo ufficio è sorto al ministero delle munizioni, ufficio speciale diretto da sir James Stephenson, con il compito di studiare e indicare, appena giunta l'ora propizia, tutti quei provvedimenti atti a facilitare il passaggio dalla fabbricazione delle armi alla produzione economica normale.

Già dopo qualche giorno della fine dell'ostilità la produzione delle officine di guerra è stata ridotta mercè la soppressione del lavoro supplementare e del lavoro notturno. Il lavoro a cottimo è stato sostituito, poi, con il lavoro orario, ed il numero delle ore lavorative è stato limitato in media alla metà della cifra dei tempi di guerra. La paga obbligatoria potrà, inoltre, discendere al disotto dei 30 scellini (uno scellino equivale a 1 franco e 25) alla settimana per gli uomini, dei 25 scellini per le donne, e dei 15 scellini per i giovanetti inferiori ai 18 anni. Lo Stato rimborserà l'industriale se i salari così imposti supereranno il rendimento del lavoro effettivamente compiuto. Tutte le restrizioni che impedivano la partenza degli operai, sono state soppresse; anzi, a coloro che vogliono recarsi a lavorare in altre officine vien facilitata la bisogna con la concessione del viaggio gratuito.

Lo stesso Dipartimento prepara la smobilitazione dei soldati, dei marinai e degli aviatori; ed a tal fine ha cominciato ad inviare in congedo tutti coloro che possono riuscire utili nell'opera di smobilitazione e per i quali le condizioni di età e di classe sono apparse secondarie. Saranno inviati in congedo, in seguito, quelli che hanno una loro propria situazione e quelli che hanno lavoro assicurato. In questi giorni, per l'appunto, le Borse del lavoro e gli uffici di collocamento entrano in azione, aiutate ad una Commissione di industriali che si avvicenda settimana per settimana, stabilendo la ripartizione degli operai, mano a mano che vengano liberati dal servizio militare.

Cionondimeno, nel caso in cui il collocamento non possa essere fatto per tutti gli uomini smobilizzati, lo Stato ha previsto un sussidio di disoccupazione, limitato, secondo i casi, a delle settimane ed a mesi, sussidio fissato sulla base di 24 scellini la settimana per gli uomini, di 20 per le donne, con un supplemento per tutte quelle che hanno bambini a loro carico.

In ciò che riguarda, poi, l'organizzazione industriale, il principio animatore è quello di lasciare la più grande iniziativa agli interessati. Comitati misti di operai e d'industriali formeranno speciali corpi consultivi, cui resterà affidato lo studio delle varie questioni, mano a mano ch'esse si affaceranno. Lo Stato, da parte sua, si occuperà della distribuzione delle materie prime tra le diverse industrie, dando la priorità a quelle che rispondono ai bisogni più urgenti; ma questa distribuzione non sarà fatta direttamente dallo Stato, ma dai Consigli di industriali e di operai, di cui si è detto poco avanti. Fino al giorno d'oggi una trentina d'industrie sono provviste di questi Consigli, i quali esaminano le questioni relative alle condizioni della mano d'opera e risolvono nei limiti del possibile, le difficoltà che potranno presentarsi tra i capi d'industria e gli operai.

Infine, se le risorse finanziarie mancheranno agli industriali, queste risorse potranno essere fornite dallo Stato, sotto forma di anticipi in materie prime e in denaro, dietro indicazione di un Comitato di assistenza finanziaria all'industria, costituito a tale effetto. Inoltre, lo Stato ha istituito un sistema di prestiti agli smobilizzati per la sollecita ripresa dei loro affari.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente.

«L'Universelle» - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

LLOYDS BANK LIMITED, 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.3.



(GIUGNO, 1918.)		(Lire 25 = £1.)
Capitale Sottoscritto	-	Lire 782,605,000
Capitale Versato	-	Lire 125,216,800
Fondo di Riserva	-	Lire 100,000,000
Depositi, etc.	-	Lire 4,625,000,000
Anticipazioni, etc.	-	Lire 1,425,000,000

LA BANCA HA CIRCA 900 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.

Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C. 3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Stabilimento ausiliario per la Francia: LLOYDS BANK (FRANCE) & NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LTD.

Con Sedi a LONDRA (60, Lombard St.), PARIGI (3, Place de l'Opéra), BORDEAUX, BIARRITZ, LE HAVRE, MARSIGLIA e NIZZA.

1 Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	30 settembre 1918	31 ottobre 1918
ATTIVO.		
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. L.	110.496.471,66	114.251.654,78
Cassa, cedole e valute	3.255.611,84	1.520.404,82
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.466.491.834,22	1.609.601.617,05
Effetti all'incasso	88.792.559,23	69.075.861,98
Riparti	183.526.499,21	165.467.964,13
Effetti pubblici di proprietà	43.363.534,68	43.267.681,01
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers	16.539.509,50	16.539.509,50
Anticipazioni su effetti pubblici	9.560.636,54	10.026.157,54
Corrispondenti - saldi debitori	988.367.964,80	943.404.867,71
Partecipazioni diverse	26.057.793,26	26.098.531,94
Partecipazioni Imprese bancarie	16.864.345,28	16.793.096,31
Beni stabili	18.585.357,44	18.585.357,44
Mobili ed imp. diversi	1 -	1 -
Debitori diversi	26.057.793,26	23.443.602,91
Deb. per av. depos. per cau. e cust.	2.872.559.808 -	2.883.368.207 -
Spese amministr. e tasse esercizio	19.134.919,48	21.774.529,93
Totale . . . L.	6.071.568.233,03	6.145.482.927,82
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) L.	208.000.000 -	208.000.000 -
Fondo di riserva ordinaria	41.600.000 -	41.600.000 -
Fondo riserva straordinaria	39.100.000 -	39.100.000 -
Fondo previdenza pel personale	17.109.841,40	17.171.477,11
Dividendi in corso ed arretrati	2.505.075 -	2.437.885 -
Depositi in c. c. e buoni fruttiferi	501.557.838,44	509.738.714,50
Accettazioni commerciali	71.062.052,94	66.599.262,95
Assegni in circolazione	93.358.655,30	94.223.283,81
Cedenti effetti all'incasso	96.315.176,27	100.260.105,01
Corrispondenti - saldi creditori	1.856.230.658,74	1.917.983.297,55
Creditori diversi	110.291.787,89	102.537.928,54
Cred. per avallo depositanti titoli	2.872.559.808 -	2.883.368.207 -
Avanzo utili esercizio 1917	749.144,98	749.144,24
Utili lordi esercizio corrente	35.403.044,37	39.993.902,39
Totale . . . L.	5.061.568.243,38	6.145.482.927,82

3 Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	30 settembre 1918	31 ottobre 1918
ATTIVO.		
Azionisti a saldo azioni L.	13.887.200 -	13.440.100 -
Numeraio in Cassa	102.255.008,20	109.706.243,36
Fondi presso Istituti di emissione . . .	2.234.023,23	2.150.370,10
Cedole, Titoli estratti - valute	2.362.604,21	1.876.295,34
Portafoglio	993.228.078,33	1.010.564.075,01
Conto Riparti	124.499.819,77	113.164.228,57
Titoli di proprietà	79.298.708,71	76.793.296,99
Titoli del Fondo di Previdenza	3.317.759,87	3.605.188,27
Corrispondenti - saldi debitori	944.870.703,28	928.187.140,07
Anticipazioni su titoli	6.729.293,37	7.376.888,57
Debitori per accettazioni	13.713.817,37	7.946.168,91
Conti diversi - saldi debitori	9.314.877,34	8.482.992,67
Esattorie	461.449,34	71.910,32
Partecipazioni	13.003.102,35	14.787.264 -
Beni Stabili	17.318.059,86	17.383.059,86
Società anon. di Costruzione Roma	1.800.000 -	1.800.000 -
Mobili, Cassettes di sicurezza	500.000 -	500.000 -
Debitori per avalli	79.936.563,34	80.495.408,14
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4.444.082,69	4.449.082,69
presso terzi	87.155.020,07	1.074.484.536,25
in deposito	1.039.703.854,06	82.422.738,07
Spese di amministrazione e Tasse . . .	13.451.056,03	16.077.478,95
Totale . . . L.	3.556.341.991,32	3.576.782.008,09
PASSIVO.		
Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 L.	180.000.000 -	180.000.000 -
Riserva ordinaria	20.000.000 -	20.000.000 -
Riserva ordinaria esercizio in corso .		
Fondo per deprezzamento immobili .	2.070.800 -	2.079.800 -
Azionisti - Conto dividendo	1.055.765 -	771.183 -
Fondo di previdenza per il personale	3.750.801,09	3.840.564,12
Dep. in c/c ed a risparmio	499.278.312,19	518.934.474,40
Buoni frut. a scadenza fissa	21.326.605,21	21.259.785,62
Corrispondenti - saldi creditori	1.480.354.971,57	1.432.398.967,18
Accettazioni per conto terzi	13.713.317,37	7.946.163,91
Assegni in circolazione	98.012.332,34	92.249.160,91
Creditori diversi - saldi creditori . . .	17.991.213,35	23.744.646,96
Avalli per conto terzi	79.936.563,34	80.495.408,14
Esattorie		
Conto Titoli	1.039.793.854,06	1.161.356.357,01
Avanzo utili dell'esercizio precedente	302.974,73	302.974,73
Utili lordi del corrente esercizio	27.236.378,31	31.402.574,09
Totale . . . L.	3.556.341.991,32	3.576.782.008,09

2 Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	30 settembre 1918	31 ottobre 1918
ATTIVO.		
Azionisti saldo Azioni L.		24.500 -
Cassa	3.884.500 -	161.464.864,90
Portafoglio Italia ed Estero	190.909.252,80	1.293.585.028,80
Riparti	1.272.429.634,65	202.543.922,15
Corrispondenti	198.952.613,55	717.840.254,95
Portafoglio titoli	694.486.779 -	39.767.607,65
Partecipazioni	5.021.765,30	5.021.765,30
Stabili	12.500.000 -	12.500.000 -
Debitori diversi	78.987.703,55	68.923.252,80
Debitori per avalli	108.466.166,30	95.433.670,55
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati . . .	4.712.941,20	4.794.077,50
Depositi a cauzione	2.612.015,50	2.622.115,50
Conto titoli	2.280.373.746,59	2.254.970.372,45
Totale . . . L.	4.866.114.746,40	4.850.491.482,55
PASSIVO.		
Capitale L.	150.000.000 -	150.000.000 -
Riserva	24.000.000 -	24.000.000 -
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio . .	510.342.577,60	524.735.071,25
Corrispondenti	1.622.362.595,60	1.650.058.384,45
Accettazioni	37.855.476,75	32.098.904,85
Assegni in circolazione	78.542.546,75	68.945.228,80
Creditori diversi	33.229.335,20	37.512.953,15
Avalli	108.466.166,20	95.433.670,55
Utili	13.217.345 -	14.320.654,05
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4.712.941,20	4.794.077,50
Depositi a cauzione	2.612.015,50	2.622.115,50
Conto titoli	2.280.373.746,50	2.254.970.372,45
Totale . . . L.	4.866.114.746,40	4.850.491.482,55

4 Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	30 settembre 1918	31 ottobre 1918
ATTIVO.		
Cassa	32.410.124,41	25.216.457,18
Portafoglio Italia ed Estero	241.705.977,48	235.332.818,83
Effetti all'incasso per conto terzi . .	17.376.661,75	18.823.161,27
Effetti pubblici	15.365.679,24	16.647.175,12
Valori industriali	37.913.000,41	39.300.049,82
Riparti	24.206.964,55	20.778.740,60
Partecipazioni diverse	2.281.028,43	2.261.028,43
Beni Stabili	14.393.357,43	14.408.482,37
Conti correnti garantiti	44.288.573,73	56.329.970,46
Corrispondenti Italia ed Estero	399.579.239,03	318.733.640,70
Debitori diversi e conti debitori	35.592.411,41	28.774.169,12
Debitori per accettazioni commerciali	5.277.700,43	9.958.810,38
Debitori per avalli e fidejussioni	62.167.498,18	55.530.595,68
Sezione Commer. e Industr. in Libbia		
Mobili, cassette di cust. e spese imp . .	1 -	1 -
Spese del corrente esercizio	5.751.383,29	6.736.128,33
Depositi e depositari titoli	490.529.285,55	483.901.583,35
Totale . . . L.	1.328.769.052,32	1.331.928.903,64
PASSIVO.		
Capitale sociale L.	100.000.000 -	100.000.000 -
Fondo di riserva ordinaria	477.668,90	477.668,90
Depositi in conto corr. ed a risparmio .	214.570.563,41	220.334.879,40
Assegni in circolazione	18.766.770,38	16.095.140,34
Riparti passivi		
Corrispondenti Italia ed Estero	35.998.195,18	333.285.828,31
Creditori diversi e conti creditori . . .	85.375.764,95	94.945.979,71
Dividendi su n/ Azioni	444.927,50	427.962,71
Risconto dell'Attivo	1.310.009,80	1.310.009,80
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	167.139,08	841,00
Accettazioni Commerciali	5.277.760,43	9.958.810,32
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	62.167.498,18	55.530.595,60
Utili lordi esercizio corrente	12.580.478,96	14.435.603,80
Utili esercizio 1917 da ripartire		
Depositanti e depositi per c/ Terzi . . .	490.529.285,55	483.901.583,35
Totale . . . L.	1.328.769.052,32	1.331.928.903,64

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omissi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute	80.623	96.302	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.023	56.041	52.483	29.176	11.222	11.854	17.640	15.552
percentuale	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	204.22	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	157.25	138.53
Portafogli cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.626	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.558	96.660	90.015	98.776	116.751
percentuale	100	90.28	186.79	217.73	100	131.62	313.44	202.27	100	114.31	249.87	229.29	100	93.12	102.18	120.73
Corr. saldi debitori	293.629	339.005	395.046	501.666	106.492	172.452	226.642	337.143	94.681	137.155	240.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.463
percentuale	100	116.45	134.92	170.35	100	103.59	136.13	202.49	100	144.85	274.39	472.74	100	60.13	88.28	110.80
Riparti	74.457	59.868	67.709	80.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.646	21.117	56.358	40.902	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	83.78	90.94	120.36	100	73.75	75.64	161.69	100	126.85	339.34	246.25	100	63.08	30.72	66.61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.580	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	38.616	39.557	77.383	83.643	59.822	56.887
percentuale	100	122.64	152.84	115.53	100	93.53	77.56	82.80	100	132.51	118.18	127.67	100	108.08	77.31	73.12
Depositi	166.685	142.101	246.379	257.627	146.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.900	206.165	128.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85.25	147.68	154.56	100	94.43	163.06	190.16	100	111.66	170.61	196.44	100	66.97	79.11	95.47

(1) - Società Bancaria. + Credito Provinciale.

Istituti di Emissione Italiani

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	31 ag.	10 sett.	20 agi	31 ag.	20 ag.	31 ag.
Cassa.....	—	—	346.751	359.049	74.108	70.146
Specie metalliche..	895.041	895.190	221.926	221.926	477	477
Portaf. su Italia...	567.420	749.056	258.506	273.103	92.760	95.599
Anticipazioni.....	597.778	558.339	1.057.711	1.088.466	32.347	35.668
Fondi sull' estero (portaf. e c/c)...	775.247	711.060	107.027	103.738	24.580	24.740
Circolazione.....	8.068.208	8.017.940	1.69.179	1.883.382	429.467	433.324
Debiti a vista...	828.370	742.023	128.416	149.254	112.087	126.509
Depos. in c/c frutt.	546.248	648.252	118.682	120.765	57.277	35.300
Rap. ris. alla circ.	38.84% _o	39.33% _o	41.61% _o	37.86% _o	29.41% _o	39.89% _o

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

	10 giugno	31 luglio
Oro	831.149.478	818.152.870
Argento	78.268.941	77.047.355
Valute equiparate	537.384.095	553.076.918
Totale riserva L.	1.445.802.515	1.448.277.845
Portafoglio su piazze italiane	744.420.138	786.265.673
Portafoglio sull'estero	22.118.441	22.154.992
Anticipazioni ordinarie	605.083.248	657.432.933
al Tesoro	360.000.000	360.000.000
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)	2.795.009.000	3.000.000.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	849.022.339	854.865.987
Titoli	220.051.565	219.682.757
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	516.000.000	516.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	295.739.878	198.122.336
Depositi	14.242.486.414	18.847.271.378
Circolazione	7.513.368.650	7.848.807.900
Debiti a vista	872.257.098	1.078.487.382
Depositi in conto corrente fruttifero	872.257.098	549.531.324
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	87.712.732	184.563.740
Rapporto riserva a circolazione (4)	32,71	33,50 %

Banco di Napoli.

	20 luglio	31 luglio
Oro	196.430.682	196.432.069
Argento	30.139.143	30.139.143
Valute equiparate	114.469.682	169.033.608
Totale riserva L.	341.039.507	345.604.821
Portafoglio su piazze italiane	285.430.000	288.482.000
Portafoglio sull'estero	8.032.625	49.476.715
Anticipazioni ordinarie	130.002.735	146.915.891
al Tesoro	1.051.658.000	1.067.688.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	248.086.604	307.210.578
Titoli	113.264.112	117.723.127
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	148.000.000	148.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	4.285.099	4.416.156
Depositi	1.968.122.079	2.029.335.279
Circolazione	1.850.845.000	1.866.832.000
Debiti a vista	131.953.000	145.101.000
Depositi in conto corrente fruttifero	134.297.000	121.451.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	643.164	2.061.774
Rapporto riserva a circolazione (4)	46,64 %	43,63 %

Banco di Sicilia.

	20 luglio	31 luglio
Oro	39.743.297	39.743.297
Argento	9.576.005	9.577.342
Valute equiparate	21.268.949	21.613.884
Totale riserva L.	70.588.244	70.934.523
Portafoglio su piazze italiane	104.726.000	99.606.000
Portafoglio sull'estero	12.041.391	12.023.446
Anticipazioni ordinarie	35.800.000	32.404.000
al Tesoro	31.000.000	31.000.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	46.608.600	51.919.623
Titoli	32.463.600	33.658.441
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	36.000.000	36.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	39.766.762	32.511.717
Depositi	608.549.103	619.682.668
Circolazione	—	419.135.000
Debiti a vista	105.917.000	109.743.000
Depositi in conto corrente fruttifero	34.838.000	30.948.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	40.577.646	33.925.832
Rapporto riserva a circolazione (4)	44,61 %	35,28 %

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.
 (2) RR. DD. 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio, 1915, n. 711.
 (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
 (4) Al netto del 40% dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914, n. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

BANCO DI NAPOLI
Cassa di Risparmio - Situazione al 30 aprile 1918

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	144.526	234.796.615	351	2.432.22	144.877	234.799.047
Aumenti del mese...	1.824	20.842.615	32	483,40	1.850	20.843.098
Diminuzione del mese	148.350	235.639.230	383	2.915,52	146.733	255.642.145
Situa. al 30 apr. 1918	143.916	237.994.955	366	2.652,68	145.587	237.997.607

Istituti Nazionali Esteri

11

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918 31 luglio	1918 28 agosto
Saxions d'emissions		
Biglietti emessi	Ls. 83.013	87.336
Debito di Stato	11.015	11.015
Altre garanzie	7.434	7.434
Oro monetato ed in lingotti	60.560	68.886
Saxions di Banca		
Capitale sociale	Ls. 14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)	37.789	34.918
Depositi diversi	138.441	136.110
Tratte a 7 giorni e diversi	10	10
Rimanenza	3.435	3.499
Garanzie in valori di Stato	58.601	59.454
Altre garanzie	106.787	99.253
Biglietti in riserva	28.142	29.723
Oro, argento monetato in riserva	697	669

12

Banca di Francia.

(000 omessi)	1918 8 agosto	1918 5 settembre
Oro in cassa	Fr. 3.396.213	3.399.041
Oro all'estero	2.037.108	2.037.108
Argento	904.849	320.174
Disponibilità e crediti all'estero	1.497.079	1.656.453
In portafoglio	1.016.541	652.498
Effetti prorogati	1.068.409	1.063.558
Anticipazioni su titoli	338.416	823.254
Anticipazioni permanenti allo Stato	200.000	200.000
nuove allo Stato	19.350.000	18.114.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri	3.452.000	3.463.000
Spese	7.774	12.536.000
Biglietti in circolazione	29.476.586	29.721.388
C. C. del Tesoro	68.403	328.502
C. C. particolari	3.688.564	3.277.165
Utilli lordi degli sconti e int. div. della settim.	—	—

13

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918 7 maggio	1918 23 maggio
Cassa oro	Fr. 376.758	376.148
Cassa argento	55.489	56.773
Biglietti altre Banche	21.329	19.939
Portafoglio	300.572	271.836
Crediti a vista all'estero	35.588	31.540
Anticipazioni con garanzia titoli	10.013	10.000
Titoli di proprietà	38.738	39.978
Altre attività	11.817	24.170
Capitale	28.440	28.440
Biglietti in circolazione	697.603	671.844
Debiti a breve scadenza	104.527	102.761
Altre passività	19.737	27.341

14

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918 15 agosto	1918 23 agosto
Metallo	M 2.468.000	2.468.000
Biglietti	1.928.000	1.991.000
Portafoglio	15.968.000	15.959.000
Anticipazioni	12.000	6.000
Circolazione	12.930.000	13.111.000
Conti Correnti	8.124.000	8.155.000

15

Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1918 11 maggio	1918 18 maggio
Portafoglio e anticipazioni	Doll. 4.531.590	4.594.885
Circolazione	36.361	36.536
Riserva	424.236	482.227
Ecceденza della riserva sul limite legale	42.912	49.540

16

Banche della Federal Reserve.

(000 omessi)	1918 3 maggio	1918 10 maggio
Riserve oro	Doll. 1.856.940	1.883.135
Totale attività	3.772.496	3.772.496
Depositi e garanzie	1.897.562	2.107.050
Circolazione	1.574.278	1.589.193

17

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	c/c e depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					
DANIMARCA - Banca Nazionale							
1918 31 maggio ..	258	3	483	154	68	14	5
1918 29 giugno ...	269	4	521	110	73	21	5
1918 13 luglio ...	266	3	512	119	70	19	5
SPAGNA - Banca di Spagna							
1918 30 giugno ..	543	706	1.919	498	446	170	4 1/2
1918 27 luglio ..	2.144	676	2.944	191	588	383	4 1/2
1918 31 agosto ...	2.185	653	2.954	1.185	599	396	4 1/2
OLANDA - Banca Olandese							
1918 29 giugno ...	1.507	16	1.947	102	108	250	4 1/2
1918 6 luglio ...	1.507	16	1.915	122	107	256	4 1/2
1918 13 agosto ...	143	16	1.930	114	145	213	4 1/2
RUMANIA - Banca Nazionale							
1917 15 luglio ...	493	0	1.696	157	295	49	5
1917 22 luglio ...	493	0	1.717	154	296	49	5
1917 29 luglio ...	494	0	1.730	111	296	53	5
SVEZIA - Banca Reale							
1918 30 marzo ...	361	3	883	180	374	195	7
1918 29 giugno ...	361	2	955	156	328	165	7
1917 31 luglio ...	360	2	903	119	158	114	7

QUOTAZIONI

34 VALORI DI STATO, GARANTITI DALLO STATO, CARTELLE FONDIARIE

TITOLI	Maggio 28	Maggio 31
TITOLI DI STATO. — Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	80.10	79.96
» 3.50 % netto (emiss. 1902)	75.50	75.—
» 3.— % lordo	54.50	55.—
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	79.15	79.15
» (secondo)	79.15	79.15
» 5 % (emis. genn. 1916)	83.70	83.80
Buoni di Tesoro quinquennali:		
b) scadenza 1° ottobre 1918	99.60	99.60
a) » 1° aprile 1919	99.20	99.25
b) » 1° ottobre 1919	98.825	98.825
a) » 1° aprile 1920	97.575	97.825
b) » 1° ottobre 1919	99.50	99.50
c) » 1° ottobre 1920	99.30	99.30
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili	345.—	—
3 % netto redimibili	—	—
5 % del prestito Blount 1866 (r)	—	—
3 % SS. FF. Mediterranee, Adriatiche, Sicule (r)	310.90	311.—
3 % (com.) delle SS. FF. Romane (r)	—	—
5 % della Ferrovia del Tirreno (r)	440.—	—
3 % della Ferrovia Maremmana (r)	460.—	460.—
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele (r)	344.50	344.75
3 % della Ferrovia Lucca-Pistola (r)	—	—
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	335.—	338.—
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D. I. (r)	340.—	340.—
5 % della Ferrovia Centrale Toscana (r)	575.—	580.—
5 % per lavori Risanamento città di Napoli (r)	—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82) (r)	304.50	306.—
5 % del prestito unif. città di Napoli	77.50	—
Ordinarie di credito comunale e provinciale 3.75	—	—
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	407.83	406.—
Credito fondiario del Banco Napoli 3 1/2 % netto	474.18	472.04
CARTELLE FONDIARIE.		
Credito fondiario Monte Paschi Siena 5.— %	492.60	493.43
» » » 4 1/2 %	—	—
» » » 3 1/2 %	446.18	447.03
Credito fondiario Opere Pie San Paolo Torino 3.75 %	503.—	—
» » » 3.50 %	479.50	479.50
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	491.25	491.—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	503.83	505.50
» » » 4.— %	488.—	488.—
» » » 3 1/2 %	445.—	445.—
Cassa risparmio di Milano 5.— %	503.50	503.50
» » » 4.— %	475.50	475.50
» » » 3 1/2 %	476.—	—

(r) Compresi interessi.

35 Valori bancari.

	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	2 mag. 1918	25 mag. 1918	1 giug. 1918
Banca d'Italia L.	1428.25	1287—	79.95	79.85	1335—	1324.—
Banca Comm. Italiana	827.30	670—	1040—	1049—	1039—	1035.—
Credito Italiano	548.50	500.50	755—	750—	737—	727.—
Banca Italiana di Sconto	—	—	589—	588—	587—	577.—
Banco di Roma	104.75	98—	117—	118—	117—	113.—

36 Valori industriali.

Azioni	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	23 mag. 1918	25 mag. 1918	1 giug. 1918
Ferrovie Meridionali . . . L.	540—	479—	589—	535.50	512—	489—
» Mediterranee	254—	212—	1233—	235—	235—	232.—
» Venete Second.	115—	98—	132—	136—	137.50	130.—
Nav. Gen. Italiana	408—	380—	795—	790—	780—	776.—
Lanificio Rossi	1442—	1380—	1150—	—	1150—	1155.—
Lanif. e Canap. Naz.	154—	134—	302—	—	302—	300.25
Lan. Naz. Targetti	82.50	70—	225—	—	235—	241.—
Coton. Cantoni	359.47	339—	539—	—	543—	545.—
» Veneziano	47—	43—	—	53—	53—	52.50
» Valserrano	172—	154—	—	—	282—	290.—
» Furter	—	46—	—	—	130—	130.—
» Turati	—	70—	—	—	200—	200.—
» Valle Ticino	—	—	—	—	126—	128.—
Man. Rossari e Varzi	272—	270—	—	—	408—	408.—
Tessuti Stampati	109—	98—	—	—	283—	280.—
Manifattura Tosi	—	98—	157—	156—	154.50	161.50
Tes. ser. Bernasconi	—	54—	115.50	119.50	120—	118.—
Cascami Seta	346—	348—	332—	—	336—	368.—
Acciaierie Terni	1512—	1085—	1685—	1685—	1686—	1662.—
Siderurgica Savona	168—	137—	281—	283—	283—	288.—
Elba	190—	201—	354—	—	355—	354.—
Ferriere Italiane	112—	86.50	261—	—	262.50	260.50
Ansaldo	272—	210—	311.50	312.50	314—	313.—
Off. Mecc. (Miani e Silv.)	92—	78—	129.75	130—	129—	128.—
Off. Breda	—	300—	411—	409—	410—	406.—
Off. Meccaniche Italiane	—	34—	—	—	62.50	62.50
Miniere Montecatini	132—	110—	166—	—	167—	169.—
Metallurgia Italiana	112—	99—	167—	167.50	167—	167.—
Autom. Fiat	108—	90—	501—	500—	497—	502.—
» Spa	—	24—	261—	—	261—	261.—
» Bianchi	98—	94—	170—	—	169—	173.—
» Isotta-Fraschini	15—	14—	136—	136—	133.50	130.—
Off. S. S. Giorgio (Cam.)	—	—	—	—	124—	125.—
Edison	552—	536—	618—	618—	620—	609.—
Vizzola	804—	776—	920—	921—	925—	930.—
Elettrica Conti	—	308—	—	447—	447—	448.—
Marconi	—	40—	108—	—	109—	107.50
Unione Concimi	100—	62—	140—	143.25	143.50	141.—
Distilleria Italiana	65—	64—	128.50	—	129—	127.50
Raffinerie L.	314—	286—	400—	—	408—	406.—
Industrie Zuccheri	258—	226—	325—	—	330—	325.—
Zuccherificio Gulnelli	73—	66—	127—	—	128—	128.—
Eridania	574—	450—	744—	747—	753—	745.—
Molini Alta Italia	199—	176—	248—	248.50	250—	250.—
Italo-Americana	160—	68—	335.50	334—	337—	358.—
Dell'Acqua (esport.)	104—	77—	184.50	189—	194—	195.—

37 BORSA DI PARIGI

	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 24	Maggio 25	Maggio 30	Maggio 31
Rend. Franc. 3 % per.	59—	59—	59.75	80—	60—	60—
» Franc. 3 % amm.	74—	—	—	75—	77—	77—
» Franc. 3 1/2 %	—	—	88.75	—	—	88.75
Prestito Fr. nuovo	87.70	87.70	87.80	87.80	87.90	87.90
Prestito Fr. 4 %	69.40	69.40	69.50	69.50	69.55	69.60
Tunisine	327—	324.50	327.50	327.75	320.50	323—
Rend. Argentina 1896	88—	—	81.50	82.50	83—	—
» 1906	—	—	354—	350—	354—	348.50
Obbl. Bulgare 4 1/2 %	—	—	99.50	95.50	98—	93—
Rend. Egiziana 6 %	—	—	129—	128.85	140.50	—
» Spagnuola	—	—	—	—	—	140.50
» Italiana 3 1/2 %	—	—	59—	—	59—	—
» Portoghese nuovo.	—	—	—	65—	65.50	65.50
» Russa 1891	32.80	—	—	34—	34.25	32—
» » 1906	47—	46.50	49.50	49.75	48.50	47.50
» » 1909	40.60	40.80	42.20	—	42.50	41.50
» Serba	—	—	—	—	—	—
» Turca	62.05	62.05	62.60	63—	62—	62.10
Banca di Francia	—	—	—	—	—	—
Banca di Parigi	940—	942—	949—	842.50	940—	940—
Credito Fondiario	695—	694—	690—	790—	705—	705—
Credit. Lyonnais	1070—	—	1060—	1055—	1050—	1048—
Banca Ottomana	—	—	—	—	—	—
Metropolitan	412—	413—	410—	408—	413.50	410—
Suez	—	4800	4828	4870	4801	4835—
Thomson	795—	795—	780—	775—	761—	745—
Andalouse	—	—	—	—	460—	455—
Lombard	173.50	175.50	178—	179—	174—	175—
Nord Spagna	450—	448—	—	450—	445—	445—
Saragozza	505—	—	669—	512—	506—	506—
Piombino	—	106.50	107.50	107.50	108—	108—
Rio Tinto	1851—	1849—	1835—	1831—	1829—	1829—
Chartered	22—	21.75	21—	21.50	21—	—
Debers	371—	370—	372—	371—	366—	—
Ferreira	—	22.25	—	—	—	—
Geduld	57—	57.25	—	57—	55—	—
Goldfields	46.50	46—	45.25	45.25	45.25	—
Randfontein	—	19.75	—	—	—	—
Rand Mines	78.50	—	78.75	77.75	77.75	—

38 BORSA DI LONDRA

	Dicembre	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 22	Maggio 23	Maggio 30	Giugno 1
Prestito francese	64 1/4	64	64 1/4	64 1/4	65 1/4	65 1/4	65 1/4
Consolidato inglese	56 1/4	56 1/4	56 1/4	56 1/4	56 1/4	56 1/4	56 1/4
Rendita spagnola	119—	121 1/4	—	—	—	—	131—
» egiziana	—	—	—	—	—	—	—
» giapponese 4 %	65 1/4	—	71 1/4	71 1/4	71 1/4	72 1/4	72 1/4
Uruguay 3 1/2 %	—	—	—	—	—	—	—
Turca	56—	—	—	—	—	—	—
Marconi	3 1/4	3 1/4	—	3 1/4	3 1/4	3 1/4	3 1/4
Argento in verghie	48 7/8	48 7/8	—	48 7/8	48 7/8	48 7/8	48 7/8
Rame	110—	110—	—	110—	110—	110—	110—

39 BORSA DI NEW-YORK

	Dicembre	Maggio 9	Maggio 10	Maggio 23	Maggio 25	Maggio 30	Giugno 1
su Londra 60 g. D.	4.72.75	4.72.75	4.72.75	4.72.75	4.72.75	4.72.75	4.72.75
» dem. bills	4.75.50	4.75.45	4.75.45	4.75.50	4.75.50	4.75.45	4.75.45
» Cable transf.	4.76.45	4.76.45	4.76.45	4.76.45	4.76.45	4.76.45	4.76.45
» Parigi 60 g.	5.71 1/4	5.71 1/4	5.71 1/4	5.72 1/4	5.71 1/4	5.71 1/4	5.71 1/4
» Berlino	—	—	—	—	—	—	—
Argento	98 1/8	99 1/8	99 1/8	99 1/8	99 1/8	99 1/8	99 1/8
Atchison Topeka	82 1/4	82 1/4	86 1/4	85 1/4	83 1/4	84—	84—
Canadian Pacific	139 1/4	139—	148—	146—	143 1/4	143 1/4	143 1/4
Illinois Central	94 1/2 ex	94—	96—	96—	98—	98—	98—
Louisville e Nashville	112 1/4	112 1/4	115 1/4	115—	116—	115 1/2	115 1/2
Pennsylvania	43 1/4	43 1/4	44 1/4	44 1/4	43 1/4	43 1/4	43 1/4
Southern Pacific	82 1/4	82 1/4	86 1/4	85 1/4	82 1/4	82 1/4	82 1/4
Union Pacific	119—	118 1/4	124 1/4	124 1/4	120 1/4	122 1/4	